

Il battesimo dei cattolici e dei valdesi in Piemonte e in Uruguay

Parte I, Il lungo cammino verso i registri parrocchiali

MAURO REGINATO

Università di Torino

1. Premessa

Le somiglianze e le dissomiglianze della pratica del battesimo nelle comunità cattolica e valdese di Torre Pellice (Piemonte), la loro estensione ai valdesi emigrati in Uruguay, l'analisi dei libri parrocchiali perché fonte privilegiata per lo studio, erano gli obiettivi che il lavoro si configurava inizialmente.

Ben presto, però, sorse la necessità di approfondire l'origine di tali libri per comprendere meglio gli aspetti correlati al rito sacramentale. Questo ha significato ampliare l'ottica di osservazione ed entrare, seppure per sommi capi, nella complessità dei libri liturgici che nel corso dei secoli hanno portato al Rituale Romanum, soffermarsi su di esso, sulle parti dedicate al battesimo, sulle disposizioni emanate dai sinodi locali pinerolesi cattolici e valdesi.

Solo dopo aver soddisfatto queste esigenze preliminari lo studio ha potuto procedere con l'analisi descrittiva dei dati ricavati dagli archivi delle tre comunità, che ha rivelato una ricchezza di stimoli (sulla forma dei registri di nascita e battesimo locali, sull'esame della distanza nascita-battesimo, sulla frequenza temporale, ecc.) tale da consentire un percorso di interpretazione longitudinale, trasversale e territoriale.

Il contenuto e la dimensione finale assunta dal saggio ha consigliato una presentazione in due parti distinte. La prima parte descrive il percorso dei libri liturgici fino al Rituale Romanum e approfondisce l'interpretazione del tempo del battesimo presso i cattolici ed i riformati valdesi. La seconda – che seguirà in un numero successivo della rivista – sarà dedicata alla descrizione particolareggiata dei libri di nascita e battesimo, all'analisi dei dati raccolti, alla loro comparazione.

2. Introduzione e fonte dei dati

Dai registri di nascita e battesimo¹

1) Atti di Nascita e di Battesimo per l'anno 1860, Fol. primo, Diocesi di Pinerolo, Tribunale Provinciale di Pinerolo, Comune di Torre = Luserna, Parrocchia di S. Martino.

L'anno del Signore mille ottocento sessanta ed alli due del mese di gennaio alle ore quattro di sera nella Parrocchia di San Martino Comune di Torre. È stato presentato alla Chiesa un fanciullo di sesso femminino nato li due del mese di gennaio alle ore cinque di mattina nel distretto di questa Parrocchia, figlio del vivente Lorenzo Merlo di professione lavorante in cotone domiciliato in Torre e della vivente Teresa Allaria di professione lavorante in seta domiciliata in Torre, coniugi

Merlo, cui fu amministrato il Battesimo dal Sacerdote Rostagno Giovanni Battista e sono stati imposti li nomi di Clementina essendo stati padrino Alessandro Allaria di professione lavorante in cotone domiciliato in Torre e madrina Margarita Bocca di professione lavorante in cotone domiciliata in Torre.

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo è stata fatta dal padre del neonato.

2) Registre des Actes de Naissance et de Baptême (1860), Fol. premier, Tribunal Provincial de Pignerol, Commune de La Tour, Culte Protestant.

L'an mil-huit-cent-soixante, le premier du mois de Janvier à quatre heures après midi en la Commune de La Tour il a été présenté à nous Pasteur du Culte Protestant un enfant de sexe masculin né le premier du mois de Janvier à une heures du matin en cette Commune, fil de Eynard Jean Pierre, cultivateur de profession, demeurant à La Tour et de Armand Hugon Marianne son épouse en légitime mariage de profession, demeurant à auquel il a été administré le baptême par M^r Et. Malan min. le 22 janvier et ont été donnés les noms de Jacques ayant été parrain Armand Hugon Jacques, cultivateur de profession, demeurant à La Tour et marraine Eynard Annette de profession, demeurant à....

L'indication de la naissance a été faite par le père.

3) Actas de Nacimiento y Bautismo (mayo 1860 - 1° marzo de 1866). Iglesia de Colonia Valdense.

Bertinat Jean Pierre fils d'Elisée Bertinat et de Jeanne Lautaret née au Rosario Oriental le 12 décembre il a été présenté au S. Baptême le 2 juin 1861 par Thomas Rostan et Catherine Tron.

Le tre scritte sopra riportate sono trascrizioni di atti di nascita e battesimo dell'anno 1860: i primi due atti provengono da Torre Pellice (Piemonte) e sono tratti l'uno da un registro conservato nella Chiesa parrocchiale di San Martino di culto cattolico, l'altro da un registro della Chiesa valdese depositato presso l'Archivio storico della Tavola valdese; il terzo atto giunge da molto lontano, dall'Uruguay, e si rintraccia scorrendo le pagine iniziali del registro compilato a mano dal pastore valdese Michel Morel al suo arrivo – maggio 1860 – nel villaggio di La Paz, che dopo pochi anni sarà conosciuto come Colonia Valdense.

Cosa notiamo? Clementina, figlia di Lorenzo e Teresa, cattolici, nata a Torre Pellice alle cinque del mattino è stata battezzata nove ore dopo la nascita; Jacques, figlio dei valdesi Jean Pierre e Marianne, nato anch'esso a Torre Pellice, ha ricevuto il battesimo a distanza di ventidue giorni; Jean Pierre, figlio di Elisée e Jeanne, emigrati valdesi in Uruguay, ha atteso quasi sei mesi prima di ricevere l'acqua del battesimo. I primi due casi fanno cogliere il significato di 'assodate consuetudini': le coppie di genitori appaiono come residenti stabili nel comune di Torre Pellice e la distanza nascita-battesimo segue le usuali regole del dettato confessionale e legislativo, nonché le consuetudini; il terzo caso è un 'inevitabile adattamento', ne è esempio la coppia emigrata in Sudamerica, forzata ad adattarsi a tutte le incognite di una migrazione di metà Ottocento in una località che deve ancora formarsi, crescere, assicurare il sostegno degli espatriati, garantire la necessaria assistenza religiosa nonostante la dispersione dei coloni sul territorio, l'iniziale mancanza dei ministri di chiesa, ed anche la successiva insufficienza.

Ma cosa emerge ancora dalla lettura dei tre atti? La forma dei primi due atti, redatti a Torre Pellice, è sostanzialmente la stessa, ed identiche sono le adeguate indicazioni che vengono evidenziate, in modo diretto o indiretto²; il terzo atto, invece, si distingue per stringatezza, esso contiene solamente i dati basilari dei protagonisti del battesimo. In altri termini, nei primi due si vede il risultato di una stretta osservanza normativa, l'utilizzo di registri con formule prestampate, la accuratezza dei dati riportati; il terzo atto invece è conseguenza di una contingenza dovuta al particolare momento storico degli emigrati valdesi, che obbliga il loro Pastore alla compilazione concisa e manuale dei registri di Chiesa, omettendo quelle ulteriori informazioni che possono migliorare la conoscenza dell'aspetto sociale.

Gli atti di nascita e battesimo costituiscono la fonte della materia che verrà trattata nel saggio che segue; più in particolare saranno le informazioni in loro contenute a costituire la base delle riflessioni stimulate dall'esame delle analisi condotte su di esse, nonché anche da altre esperienze scaturite da lavori precedenti su situazioni di migrazione a Cachoeiro de Itapemirim (Espírito Santo, Brasile) ed a Colonia Valdese (Uruguay)³. Il progressivo ampliarsi delle osservazioni fece emergere una evidente differenza del contesto socio-economico nel quale si stabilirono gli immigrati: nella seconda metà dell'Ottocento Cachoeiro era una località già strutturata nel contesto urbano e rurale, in espansione e con una quasi assoluta popolazione cattolica nella quale si integrarono i nuovi arrivati; i coloni valdesi, invece, al loro arrivo in Uruguay furono avviati verso una zona fino ad allora incolta e abbandonata che ebbe, malgrado ciò, il merito di facilitare la nascita di una comunità che portava in sé la storia secolare del popolo-chiesa, le sue tradizioni, la sua liturgia di chiesa riformata⁴.

Il saggio proposto può essere inteso come una evoluzione di quanto già fatto; l'introduzione della variabile religiosa ha portato ad una riflessione su un aspetto strettamente collegato alla nascita: il battesimo. Nascita e battesimo sono marcati da due date di calendario; queste possono essere molto prossime tra loro oppure distanti, con distacchi a volte anche consistenti. Da qui lo stimolo per alcune domande. A produrre tale differenza entra inevitabilmente in gioco il fattore 'religione', ma quali sono gli effetti? E quanto peso può avere su questi due momenti l'essere stabili sul territorio di origine o, al contrario, pagare l'effetto lontananza per emigrazione? È anche fuor di dubbio che il contesto socio-economico ha la sua parte, con la differenza già evidenziata tra l'insediarsi in un ambiente formato da tempo e il dover invece crearne uno dal nulla. E che dire dell'effetto generazionale? Il trascorrere degli anni, dei decenni, il fatale affievolirsi delle consuetudini – che vale per coloro che rimangono nella terra di origine e forse anche di più per quegli altri che se ne distaccano – quanto può spingere i genitori a confondere l'aspetto religioso con quello di festa sociale? Sull'esteriorità della festa sociale, Vincent Gourdon, in un saggio sulle abitudini battesimali a Parigi ed a Roma nel XIX secolo, scrive che:

Les modifications de la pratique sont de plus en plus mises en relation avec des mécanismes complexes intégrant au-delà des déterminations sociales et des évènements politiques, les dimensions migratoires, de genre,... (Gourdon 2006, 19)

ed aggiunge:

L'un des aspects les plus évidents [dei cambiamenti, ndr] en est l'importance de plus en plus grande donnée aux aspects profanes de la cérémonie baptismale. Le sacrement devient l'occasion ou le prétexte d'une grande fête de famille où les parents se mettent en scène à l'intention de leurs proches et de leurs relations (Gourdon 2006, 41).

L'occasione – o il pretesto – della «grande fête de famille» dà a Guido Alfani e Vincent Gourdon l'opportunità di essere molto espliciti nel rimarcare gli obblighi che la festa imponeva alla famiglia affinché fosse realizzata, nel modo più solenne, la parte laica del rito battesimale⁵ (ritardare la cerimonia del battesimo, assicurare un adeguato spazio per ospitare, scegliere in modo accorto padrino e madrina, rispettare il sistema di scambio dei regali) ed anche nel mettere in evidenza l'aspetto increscioso dei costi:

En conséquence de tel facteurs, la célébration d'un baptême avait tendance non seulement à catalyser des intérêts de type économique, mais aussi à imposer des coûts énormes, en premier lieu aux parents, mais dans une certaine mesure aussi aux parrains et aux marraines ... probablement, à moindre échelle (en conformité avec les disponibilités économiques), intéressaient-elles toutes les couches de la société (Alfani, Gourdon 2009, 158-159).

Ambito religioso, geografico, generazionale: ecco tre fattori che, assieme alle vicende storiche, possono influenzare (o dirigere) la decisione dei genitori nei riguardi delle modalità di osservanza di un sacramento che, come si vedrà, è comune ai due credi religiosi.

Le comunità di riferimento in Piemonte sono i cattolici ed i riformati valdesi del comune di Torre Pellice, in Uruguay gli immigrati valdesi a Colonia Valdese⁶; i periodi temporali per i quali sono state rilevate le informazioni sono il 1860-1879 ed il 1900-1919. Il primo ventennio ha una giustificazione storica collegata all'emigrazione: l'insediamento valdese in Uruguay avvenne in forma massiccia nel triennio 1857-59, negli anni successivi il flusso continuò ma più ridotto. Nel 1860 molti coloni erano già stabilmente stanziati nel dipartimento di Colonia, tuttavia mancava la presenza della guida religiosa; nel maggio di quell'anno arrivò il pastore Michel Morel, il quale diede avvio all'organizzazione della vita sociale e religiosa della colonia ed alla compilazione dei registri di chiesa⁷. Il secondo ventennio corrisponde al definitivo consolidamento dell'immigrazione: le colonie si erano ingrandite e diffuse sul suolo uruguaiano (e non solo), le seconde e terze generazioni avevano in gran parte avvicendato i primi arrivati, le attività agricole erano già bene avviate e prosperavano anche le altre (commercio, artigianato, servizi); in altri termini, i valdesi non erano un corpo a sé stante e circoscritto nell'Uruguay, ma una parte vitale della crescita economica e sociale del Paese. Pur rimanendo ancorati alla loro storia e fede erano aperti alle trasformazioni in atto.

Per i cattolici e i valdesi di Torre Pellice sono stati rispettati i medesimi periodi, per coerenza e per possibilità di paragone, ma anche perché questa parte del Piemonte all'inizio del Novecento vede accentuarsi alcuni aspetti negativi dell'Ottocento e, allo stesso tempo, vede anche emergere alcune prospettive di sviluppo.

L'emigrazione, che tanto si era manifestata nella seconda metà del XIX secolo, diventa allarmante e parallelamente si acutizza lo spostamento della popolazione verso il fondovalle (Vinay 1980, 295): il combinarsi dei due fattori determina lo spopolamento dei comuni delle Valli valdesi, ben descritto da Barberi (1932, 131-189)⁸: «Nell'immediato dopoguerra [della prima guerra mondiale, ndr] si spostarono da Bobbio verso le colline di Luserna una ventina di famiglie tra le più abbienti, e da pastori si trasformarono in agricoltori o, come si dice, in 'cascinanti'».

Riferimenti di spostamento della popolazione verso il basso, quali quelli descritti da Vinay, si trovano già a metà Ottocento. Il censimento degli Stati Sardi del 1858 rileva per la prima volta anche i censiti per singole età (nei centri urbani e nelle campagne), per la professione, per l'origine, per la lingua; particolare attenzione viene prestata alla rilevazione dell'emigrazione, sia interna e sia al di fuori dei confini dello Stato. L'effetto del movimento migratorio era già stato esaminato nel 1843 dall'Intendente di Albenga, Giulio Cavalli; Germana Muttini Conti riporta questa osservazione fatta dal Cavalli a commento delle relazioni statistiche curate dalla Commissione Superiore di Statistica (istituita nello Stato Sardo nel 1836): «Le popolazioni montane scendevano annualmente al piano per esercitarvi alcuni particolari mestieri e finivano, trovandovi un maggior tornaconto, di fermarsi stabilmente nella pianura» (Muttini Conti 1962, vol. I, 22-23).

E il ministro Giovanni Manno (Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio del re Vittorio Emanuele II) nel 1861, nella presentazione dei risultati del censimento della popolazione, primo del regno d'Italia, nella parte destinata alle emigrazioni anch'egli ribadiva:

Sono le emigrazioni un fatto naturale e comune così agli uomini come agli animali... le ordinarie vicissitudini delle stagioni, le singolari inclemenze del cielo, e la relativa infecondità delle terre determinano codesti spostamenti... i motivi per cui l'uomo emigra sono complessi, e se l'istinto di mutamento può avervi parte, esso è però determinato dalla volontà illuminata dalla ragione... e quando pure si prescinda dalle grandi emigrazioni storiche... non vediamo noi forse come il desiderio di vivere sotto clima più benigno, o la speranza di raggiungere uno stato più prospero, persuadano intere popolazioni a lasciare i loro focolai per nuove e meglio promettenti residenze?... Un primo moto annuale è quello delle popolazioni delle montagne alla pianura... i mandriani calano al basso per ivi difendere dal freddo i loro animali... Ma i migratori scendono dai monti non solo per la coltivazione delle terre, ma pei lavori altresì delle industrie manuali... (Censimento 1861, Relazione al Re, XXVIII).

D'altro lato, incomincia a potenziarsi la trasformazione economica e l'industrializzazione, con riflessi importanti sulle attività produttive ma anche con ripercussioni negative su quelle agricole e pastorali. Fino a metà Ottocento l'economia delle Valli valdesi era poggiata sull'agricoltura e sulla pastorizia con rese condizionate dal territorio in prevalenza montuoso, ma nel fondovalle già incominciavano ad avviarsi impianti tessili o lanieri. Valdo Vinay nel terzo volume sulla storia dei valdesi e Renata Allio in un saggio sull'industrializzazione delle vallate alpine valdesi rispettivamente scrivono:

Agli inizi del XX secolo fu introdotta l'industria metalmeccanica in Val Chisone. Villar Perosa divenne un centro di produzione dei cuscinetti a sfera. ... Anche l'attività estrattiva della

Società Talco e Grafite fu intensificata ... L'industria tessile prosperava ... La ditta Mazzonis era la più potente nella Val Pellice. In Val Perosa gli stabilimenti Gütermann, a San Germano quelli Widemann continuavano la loro attività produttiva...

Di conseguenza: «...L'agricoltura venne negletta, per il suo scarso rendimento specie in alta montagna...» (Vinay 1980, 295).

Nel Pinerolese e nelle basse Valli valdesi erano presenti fin dal secolo XVIII la trattura e la filatura della seta, attività per lo più stagionali che occupavano manodopera femminile e minorile. Nel 1833, fra Luserna San Giovanni e Torre Pellice, in località Pralafra, venne impiantata una filatura di cotone per iniziativa di due svizzeri, Samuele Grainicher e Giorgio Trog e del banchiere valdese Giuseppe Malan. Nel 1840 gli svizzeri Martin avviarono un'industria cotoniera che cedettero in seguito ai tedeschi Grüber. A metà Ottocento questi due stabilimenti impiegavano complessivamente circa 750 operai. Nel 1873 entrò in funzione la tintura e stamperia di cotone dell'inglese Mylius. Questi impianti utilizzavano praticamente tutto il potenziale idrico della Val Pellice (Allio 2014, 131-132).

È facilmente pensabile che queste industrie, impiegando manodopera locale, avrebbero potuto rallentare lo spopolamento dei comuni alpini ed essere anche un freno all'emigrazione, e invece non fu così. Non si fermarono gli espatri e continuò lo stillicidio demografico. I ministri valdesi e i sacerdoti cattolici ebbero quasi una voce univoca nel mettere in guardia i fedeli dai rischi insiti in una accettazione incondizionata dei cambiamenti in atto, diversi di essi vedevano nei mutamenti prodotti dalla presenza delle fabbriche seri pericoli per l'etica cristiana⁹.

Alcuni pastori predicavano il rifiuto del lavoro in fabbrica perché vedevano in esso un inevitabile decadimento dei valori morali, specialmente tra le giovani donne impiegate nel tessile; riscontri del rifiuto si hanno scorrendo gli elenchi delle professioni esercitate nelle Valli ricavati dai censimenti dell'epoca, risultano dai cognomi degli operai riportati nei libri di matricola delle fabbriche, emergono anche dalle alternative che i pastori propongono alle ragazze per dissuadere l'occupazione in fabbrica e dalle proposte di sviluppo delle attività artigianali, della valorizzazione turistica, dell'incentivazione dell'emigrazione verso l'America meridionale (Allio 2014, 137-141).

Anche i sacerdoti cattolici biasimavano le nascenti attività lavorative, principalmente per la promiscuità dei luoghi di lavoro, per l'immoralità che vi regnava costante, per il crescente asservimento alle macchine, per il diffondersi dell'imposizione al lavoro festivo, da condannare «non soltanto perché contrario al comandamento del Decalogo, ma anche perché opprime l'uomo» e diventa ostacolo alla frequentazione delle cerimonie religiose (Grietti 2014, 158).

Per osservare le abitudini battesimali delle famiglie di Torre Pellice e di Colonia Valdese ho fatto riferimento alla fonte classica della demografia storica: i libri di battesimo, di matrimonio e di sepoltura conservati, distintamente, nell'archivio della Chiesa parrocchiale cattolica, nell'Archivio storico della Tavola valdese e, a Colonia Valdese, nell'Archivio del locale Tempio; per il caso specifico ho utilizzato principalmente i libri di battesimo, senza escludere tuttavia la consultazione degli altri libri qualora necessario.

Come già detto nella presentazione, il saggio è stato scomposto in due parti, la prima delle quali viene trattata in questo articolo. Essa presenta in una premessa generale (valida per entrambe) l'obiettivo del lavoro, le fonti, gli ambiti di riferimento e introduce il tema del ritardo del battesimo. Alla premessa seguono argomenti specifici, esposti succintamente, quali l'importante ruolo che i libri liturgici rivestono nella liturgia romana, dai più antichi del primo millennio d.C. a quelli dei primi secoli del secondo, la stampa dei quali sarà stimolata dal concilio di Trento del XVI secolo (*Rituale Romanum*, in particolare); ad esso segue il quadro del percorso storico che ha portato la Chiesa valdese alla definitiva adesione alla riforma e all'adozione della liturgia delle Chiese della Svizzera francese (almeno fino al terzo decennio dell'Ottocento). Le specifiche disposizioni sul battesimo si trovano nelle costituzioni sinodali cattoliche e nei verbali dei sinodi valdesi; anch'esse sono materia di osservazione della prima parte, che viene chiusa da alcuni riferimenti a lavori della letteratura francese e brasiliana.

3. Il battesimo per i cattolici e per i valdesi

Per i cattolici ed i riformati valdesi il battesimo è un sacramento al quale si associa anche una cerimonia sociale (Righetti 1959, vol. IV; Gonnet 1967; Vinay 1975)¹⁰; il *Rituale Romanum* del 1614 e la 'Confessione di fede' del 1662 possono considerarsi le basi delle liturgie cattolica e valdese moderne, alle quali riferirsi per la normativa del battesimo¹¹. Osservando la regolamentazione con l'ottica di questo saggio, si può agevolmente sostenere che l'aspetto sacramentale del rito e la distinzione tra cerimonia per i fanciulli e cerimonia per gli adulti è ciò che accumuna le due espressioni religiose; a quale distanza dalla nascita amministrarlo e lo schema liturgico previsto (più sobrio o più cerimoniale) è quanto le diversifica.

La preoccupazione di quando procedere al rito è specialmente sentita dalle alte gerarchie cattoliche le quali raccomandano il battesimo precoce (o pedobattismo) (Prosperi 2001, 137)¹²; i sinodi diocesani ordinano di ridurre al minimo lo scarto tra nascita e battesimo: «L'insistenza tridentina sulla tenuta dei libri battesimali e le avvertenze dei vescovi perché i fedeli non aspettassero più dello stretto necessario per il battesimo dei figli portarono a compimento la marcia secolare di avvicinamento tra data di nascita biologica e data di nascita spirituale ... I dati offerti dai sinodi diocesani e dai libri di battesimo sono eloquenti: i sinodi ordinarono che i neonati venissero battezzati appena possibile, non superando la distanza massima di pochi giorni dalla nascita; e i registri parrocchiali mostrano che spesso il battesimo veniva amministrato lo stesso giorno della nascita» (Prosperi 1999, 182)¹³.

Non è sicuramente estranea a questa forma di anticipazione la considerazione della teologia di non trovare negli scritti del Nuovo Testamento indicazioni contrarie al pedobattismo, avvalorata dal riconoscimento di una tradizione, confermata nel II e III secolo, che permetteva il sollecito battesimo indipendentemente dal pericolo di vita, pur ammettendo l'opportunità di attendere fino ad una età considerata più matura (Righetti 1959, vol. IV, 136). Ma anche l'iniziale regola di un battesimo quasi immediato (*quamprimum fieri poterit*)¹⁴ – rimasta immutata per quasi due millenni – nel sec. XX si adegua al passare degli anni e si trasforma nella

più generica formula di una celebrazione da farsi «entro le prime settimane dopo la nascita del bambino»¹⁵.

La liturgia valdese non fa nessun cenno sul tempo della amministrazione, lascia ogni decisione al padre ed alla madre del bambino. Così scrive Giorgio Peyrot¹⁶: «È prassi abituale nelle Chiese valdesi alle Valli come altrove che i genitori sono liberi di scegliere per i loro figlioli o la linea tradizionale del pedobattismo o quella del battesimo da adulti, per lo più amministrato all'atto stesso della confermazione» (N.A.A.P., vol. 2, doc. 106, 226).

Come si vedrà più avanti, questa diversità normativa si porrà come discriminante nei risultati delle analisi sulle registrazioni di nascita e battesimo di cattolici e valdesi, e della quale si dovrà tenere conto come causa di natura religiosa della differenza tra gli esiti delle condotte dei praticanti, oltre a quelle altre cause già segnalate in premessa.

4. I cattolici ed i libri liturgici

Fin dal II secolo d.C. gli scrittori ecclesiastici parlano di riti in manoscritti che erano in uso ai sacerdoti per l'attività liturgica, con diversità anche rilevanti nei vari territori della Chiesa cattolica. Le più antiche testimonianze sono riportate nella *Traditio apostolica*, risalente al III secolo e attribuita a S. Ippolito; essa presenta una serie di riti, primo tra tutti quello riguardante il battesimo, e viene posta dai liturgisti come esempio degli inizi della organizzazione canonica del culto a Roma (Righetti 1964, vol. I, 76)¹⁷. Dello stesso periodo e di grande interesse liturgico è la collezione delle *Costituzioni apostoliche*, composizioni del secolo IV ricche di riti e formule derivate da documenti più antichi; anch'esse riportano il battesimo tra i sacramenti, nonché benedizioni ed esorcismi.

Nella seconda metà del primo millennio la celebrazione dei riti era legata all'uso del *Sacramentario*, definito come libro che riportava le formule abitualmente impiegate dal vescovo o dal sacerdote nella celebrazione della Messa e nella amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali (v. nota 10). Nella Chiesa di Roma i sacramentari più importanti sono quelli riferiti ai papi Leone I (periodo di pontificato 440-461), Gelasio I (492-496) e Gregorio Magno (590-604) e denominati *leoniano*, *gelasiano* e *gregoriano*.

Il sacramentario *leoniano* è una raccolta di formulari per Messe da celebrarsi sia nelle feste dell'anno che quotidiane, nonché di benedizioni; non è inteso come un vero e proprio sacramentario, bensì come un insieme dei *libelli missarum* esistenti presso le basiliche romane compilato verso la fine del VI secolo. L'epoca della redazione del sacramentario *gelasiano*, non è del tutto certa: è la fine del V secolo per chi lo attribuisce al papa Gelasio I, ma potrebbe anche essere tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo per altri che vedono in esso dei formulari di Papi anche posteriori a Gelasio I. Di certo è che il compilatore ha formato un libro liturgico ad uso dei sacerdoti titolari delle parrocchie romane, un sacramentario sostanzialmente presbiteriale (Righetti 1964, vol. I, 283). Prende nome di *gregoriano* il sacramentario che deve la sua comparsa al papa Gregorio Magno; l'opera, scritta nel 592 (o 595), si basa in gran parte sui formulari che già erano in uso nella liturgia romana ma che furono attentamente verificati e riveduti dal Pontefice fino a formare il libro che, dopo una

ulteriore revisione avvenuta nella seconda metà del VII secolo, sarà utilizzato per il servizio liturgico presbiteriale. Guadagnano l'attenzione, infine, anche il *Gregoriano adrianeo*¹⁸ e il sacramentario di Gellone del sec. VIII. Il primo viene considerato tra i capostipiti (Deshusses 1971) e riporta le formule per il battesimo e per la celebrazione battesimale *ad baptizandum infirmum* (Sodi, Flores Arcas 2004, XXI), il secondo è interessante perché riunisce tutto il rito del battesimo in una sezione speciale intitolata *Ordo baptisterii*, primo esempio di un rito completo nelle sue componenti.

Anche gli *Ordines Romani* (un tipo di opuscoli con la descrizione e le disposizioni da osservare da parte dei vari ministri nelle celebrazioni liturgiche, nell'amministrazione dei sacramenti come il battesimo, ecc.) erano normalmente seguiti per l'esecuzione dei riti e particolare importanza riveste l'*Ordo* che descrive il rituale e i formulari dell'iniziazione al battesimo¹⁹; il loro uso contribuì alla nascita di un testo misto di cerimonie e destinato ai vescovi (*Pontificale romano-germanico*), dal quale poi trarrà origine il *Pontificale Romanum* ed il successivo *Rituale*. Per la comodità dei fruitori a partire dal sec. X si sviluppa sempre più l'uso di fascicoli o *libelli*, diversi a seconda del rito; un codice del sec. XI, definito *Carpsum*, include tra i vari riti anche quello battesimale.

Il proliferare dei fascicoli porta alla tendenza di riunire formule ed indicazioni di varia natura in un unico volume, destinato al vescovo (da qui il termine '*Pontificale*') ma del quale si avvalevano anche i sacerdoti. L'uso promiscuo di un unico testo mette però in luce la necessità di una diversificazione tra libro con le funzioni riservate al vescovo (*Pontificale* vero e proprio) e libro con i riti sacramentali propri per i sacerdoti (il futuro *Rituale*). Guglielmo Durando (fine sec. XIII) opera finalmente la distinzione tra i due testi, il suo *Pontificalis Ordinis Liber* rimuove i riti accessibili ai sacerdoti (battesimo, eucarestia, ecc.) e presenta solamente le funzioni e le cerimonie di esclusiva competenza vescovile (confermazione, ordinazioni, ecc.)²⁰. Anche il *Liber pontificalis* di Alberto Castellani (o Castellano) conobbe una discreta notorietà; edito nel 1520 l'autore lo dedicò a Leone X. Per i riti praticabili dai sacerdoti provvedevano vari esemplari di manuali o rituali che rimarranno in uso fino a quando, con gradualità, saranno sostituiti dal *Rituale Romanum*²¹.

Tre grandi rituali a stampa furono compilati tra il Cinquecento ed il Seicento e meritano di essere ricordati: il *Liber Sacerdotalis* del domenicano Alberto Castellani (1523), il *Sacerdotale* del canonico Lateranense Francesco Samarini (1583), il *Rituale sacramentorum romanum* del Cardinale Giulio Antonio Santori (Santoro o Santorio, 1584).

Il nome di Castellani (o Castellano, o da Castello) è collegato alla cura di numerose edizioni di testi sacri e storico-ecclesiastici, tra i quali un *Liber pontificalis* della Chiesa romana del 1520, dedicato a Leone X, ed il *Liber Sacerdotalis* del 1523, descritto come una realizzazione che «segna una tappa nella storia del rituale: per la prima volta il contenuto viene distribuito con una certa sistematicità» (Zanon 1984, 513). Questa più precisa modalità di presentazione, rispetto ai trattati liturgici comparsi a stampa prima del *Rituale Romanum*, conferisce all'opera del Castellani la significatività attestata dal Breve pontificio di Leone X con il quale viene lodata e con esso anche espressa l'intenzione di renderla obbligatoria per la Chiesa latina (Breve di papa Leone X del 2 novembre 1520); un proposito che, tuttavia, non

poté concretizzarsi per la morte del Pontefice (14 settembre 1523) prima che la bolla con tale intenzione fosse pubblicata (Cattaneo 1967, 632)²². Una certificazione ulteriore dell'importanza dell'opera viene dalle numerose edizioni realizzate dal 1523 al 1603, tutte stampate a Venezia (Zanon 1984, 497-564)²³. Il libro di Castellani si compone di un prologo sul sacerdozio e sui compiti dei sacerdoti; seguono i capitoli che illustrano i sacramenti: Battesimo, (f. 10-29), Matrimonio (f. 30-42), Penitenza (f. 42-67), Eucarestia (f. 68-113), Estrema unzione (f. 114-200). Altri capitoli sono dedicati alle benedizioni, alle processioni, agli esorcismi, ad un trattato di musica. Completano il testo riflessioni di vario carattere, utili ai sacerdoti per il loro ministero.

Il *Sacerdotale* di Francesco Samarini si presenta come un testo ricco di catechesi e ampiamente informativo sulle nozioni teologiche che deve possedere il parroco. Il libro si compone di quattro tomi; il primo di essi, *De omnibus sacramentis in genere*, descrive i riti del battesimo e degli altri sacramenti, tratta di temi vari riguardanti le verità di fede, fornisce suggerimenti per il rapporto del parroco con i parrocchiani. Secondo lo Zaccaria (1776, 145) la prima edizione fu stampata nel 1579 e altre ne seguirono negli anni 1583, 1587 e 1597. Il catalogo dello Zanon non riporta l'edizione del 1579, ne presenta una edita nell'anno successivo con il titolo *Thesaurus sacerdotalis*, rileva che nel 1583 il testo cambia il nome in *Sacerdotale* senza che vari il contenuto²⁴, individua una pubblicazione del 1593, non riportata dallo Zaccaria.

Ma l'opera riconosciuta come la più importante e diretta anticipatrice del Rituale Romanum è il *Rituale sacramentorum romanum* del Cardinale Giulio Antonio Santori, un libro che iniziava a soddisfare l'esigenza di includere in un unico testo sacramenti e sacramentari e si presentava anche come un valido strumento di studio e di consultazione, di esso Sodi e Flores scrivono che «è forse giusto dire che senza il libro del Santori difficilmente sarebbe nato il *Rituale Romanum*» (2004, XLII). Il Santori iniziò il lavoro nel 1575 stimolato da Gregorio XIII al quale presentò delle bozze nel 1584; lo continuò con i papi successivi e nel 1602, pontificato di Clemente VIII, stava per chiuderlo ma la morte lo colse alle pagine finali²⁵. Anche se il Rituale non fu mai ufficialmente dichiarato terminato e pubblicato, la struttura dei tre libri che lo compongono è ben conosciuta: nel primo libro il Santori presenta argomenti quali il rito del battesimo, il battesimo solenne, il tempo della cerimonia e alcuni casi ad esso connessi²⁶; altri sacramenti quali la penitenza, l'eucarestia, il matrimonio sono nel secondo; il terzo è destinato alle benedizioni, alle processioni, agli esorcismi.

5. Il *Rituale romanum* di Paolo V

Con i tre rituali appena descritti si giunge al *Rituale Romanum*. Il concilio di Trento aveva affidato al papa l'incarico di curare la stampa dei libri liturgici che da allora sarebbero stati definiti post-tridentini o moderni. Negli anni 1568 e 1570 Pio V promulgò il *Breviarium Romanum* ed il *Missale Romanum*; Gregorio XIII pubblicò nel 1584 il *Martyrologium Romanum*; nel 1595-1596 Clemente VIII diede alle stampe il *Pontificale Romanum* e nel 1600 il *Cærimoniale Episcoporum*. La serie dei libri liturgici moderni è completata dal *Rituale Romanum* di Paolo V (Righetti 1964, vol. I, 338-361)²⁷.

Ma cos'è e a quali esigenze risponde il *Rituale Romanum*? Del Rituale si conosce la data di nascita o, meglio, di pubblicazione: era infatti il 17 giugno 1614 quando venne promulgato con la Costituzione Apostolica *Apostolicæ Sedi* del pontefice Paolo V²⁸. Esso fu preceduto da altri libri, variamente denominati (*Ordo, Manuale, Agendæ, Libellus, Collettario*), che però nell'esecuzione dei riti riportavano disomiglianze dovute ai differenti territori ed alle varie istituzioni dalle quali erano prodotti. Era sentita la necessità di porre termine ad una certa confusione ed assicurare la fedeltà alla tradizione ed anche l'adesione rigorosa alla dottrina cattolica.

Giuseppe Löw definisce il Rituale come il libro liturgico ad uso dei sacerdoti includente tutte le cerimonie che si riferiscono ai sacramenti (Löw 1953, 1010). Mario Righetti punta direttamente allo scopo per il quale fu concepito e scrive che l'opera risponde alle esigenze dei sacerdoti nella loro attività quotidiana di cura delle anime nelle parrocchie (Righetti 1964, vol. I, 351)²⁹. Le definizioni del Löw e del Righetti, l'una di impostazione più definitoria e l'altra di aspetto più pratico, si integrano e completano nel definire il Rituale, del quale si può dire che (nella storia della Chiesa cattolica) si pone a termine di un periodo secolare di deficienza di uniformità delle celebrazioni e sopperisce alle difformità racchiudendo in un unico libro e in un'unica versione tutte le cerimonie relative ai sacramenti, ai sacramentali, alle benedizioni.

Nel 1612 Paolo V costituì una commissione composta da cardinali della S. Congregazione dei Riti (SCR) ed esperti (non cardinali) con il preciso scopo di rivedere il voluminoso Rituale del Santori, sfrondarlo nelle parti troppo catechetiche e dottrinali e trarne un libro che fosse un manuale per le celebrazioni. Il lavoro dei periti della Commissione trasformò l'abbondante Rituale del Santori nel manuale più semplice, ma alla pari completo, promulgato poi da Paolo V³⁰. L'intenzione iniziale del Pontefice non era quella di renderlo obbligatorio, infatti nell'*Apostolicæ Sedi* solamente lo consigliò (*quapropter hortamur in Domino Ven. Fratres*) per tenere in conto le diversità delle singole diocesi; la Curia romana, tuttavia, propense per l'obbligatorietà, confortata dalla Sacra Congregazione dei Riti (SCR)³¹. L'indice dell'opera (*Index et ordo præcipuarum rerum que in hoc Rituali libro continentur*) mostra chiaramente la sua suddivisione; i vari argomenti si avvicendano secondo l'ordine dei sacramenti, seguono le benedizioni e le processioni, una appendice dedicata ai libri parrocchiali la completa (*Formulæ scribendi in libris habendis apud Parochos, ut infra notatur*) (Balboni 1976, 243)³². Nell'Editio princeps gli argomenti che riguardano il battesimo procedono nella successione: *De Sacramento Baptismi rite administrando, Ordo Baptismi parvulorum, De Baptismo adultorum, Ordo Baptismi adultorum, Ordo supplendi omissa super baptizarum, Ritus servandus cum Episcopus baptizat*. Nella parte che riguarda il battesimo dei bambini (*Ordo Baptismi parvulorum*) viene espressamente enunciato che il battesimo deve essere amministrato quanto prima possibile (*ut natos infantes, sive baptizandos, sive baptizatos quamprimum fieri poterit*), ed anche aggiunto che la modestia cristiana impone di farlo «*sine pompe vanitate*».

Ai registri parrocchiali il Rituale riserva delle precise istruzioni. Per il battesimo il formulario posto in appendice prescrive la compilazione: «*Anno Domini ... die ... mensis ... ego N. parochus huius ecclesiæ S.N. civitatis, vel loci N. baptizavi infantem*

die ... natum, vel natam ex N. & N. coniugibus huius, vel parochiæ S. N. & tali patria, & familia, cui impositum est nomen N. Patrini fuerunt N. ex Parochia, seu loco A. & N. coniux N. filia N. ex parochia, seu loco N.».

Altre formule riguardano poi i casi dei nati fuori dal matrimonio, quelli dei quali si ignorano i genitori, gli esposti, i battezzati per pericolo di morte (Rituale Romanum, ed. 1617, 378-379).

6. Il Rituale dal 1614 al 1952

Ho già brevemente accennato ai libri liturgici ante 1600 e alla prima edizione ufficiale del Rituale. Dopo il 1614 apparvero numerose ristampe del libro liturgico cattolico fondamentale, per lo più ad uso di Chiese locali, che tuttavia non intaccarono la sostanza dell'*Editio princeps*. Ma il trascorrere del tempo e i mutamenti della società evidenziarono la necessità di adattamenti, ai quali non si sottrasse la Chiesa romana. Alla prima edizione del 1614 ne seguirono altre negli anni 1752, 1872, 1884, 1913, 1925 e 1952, tutte edizioni ufficiali con mutamenti stabiliti e approvati dalla Congregazione dei Riti.

I primi cambiamenti sono approvati nel 1752, a distanza di centoquarant'anni; Benedetto XIV rivede il Rituale assieme al Cerimoniale e al Pontificale, aggiunge al testo di Paolo V due forme per impartire la benedizione papale e modifica anche l'indice organizzandolo in dieci *tituli*, suddivisi in *capita*. Dopo altri centovent'anni appare la terza edizione; Pio IX nel 1872 interviene facendo inserire una appendice con le istruzioni e le benedizioni approvate fino a quell'anno. Sotto il pontificato di Leone XIII (1878-1903) vi è la quarta edizione ufficiale, pubblicata nel 1884, che per la prima volta in assoluto viene considerata come *editio typica*, da utilizzarsi per tutte le traduzioni nelle lingue diverse dal latino ecclesiastico.

L'impegno risoluto di Pio X, il Pontefice successivo, nella riforma del Rituale va messo in rilievo. Anche i suoi predecessori avevano apportato migliorie ma non tali da toccare le rubriche ed il testo; egli, invece, stimolato dalla Congregazione dei Riti, nel 1913 corregge e chiarisce le rubriche, uniforma il testo a decreti precedenti della Congregazione riguardanti la parte dei defunti, aggiunge nuove benedizioni³³. Nella parte riguardante il battesimo aggiunge le rubriche da usarsi quando lo si deve amministrare a più bambini (introduzione dei bambini in chiesa, imposizione delle mani, tradizione della veste) e porta cambiamenti anche nel rito del battesimo degli adulti (preghiere da recitare, tipo di stola da usare) (Barin 1915, 22-33).

Nel 1917 viene pubblicato il Codice di Diritto Canonico (*Codex Iuris Canonici, o CIC*) che riguarda la Chiesa latina³⁴. Ciò comporta un riesame del Rituale e la pubblicazione nel 1925, sotto Pio XI, di una ulteriore *editio typica*, che riporta espressamente nel titolo «*ad normam Codicis Iuris Canonici accommodatum*», quale avvenuto adeguamento al nuovo Codice. Nella parte che regola il quando e il dove conferire il battesimo (Titolo II, can. 39) il Rituale si conforma al can. 770 del CIC precisando che il battesimo deve essere amministrato quanto prima e inserisce esplicitamente anche l'obbligo per i Parroci di esortare i fedeli all'osservanza³⁵.

L'*editio typica* successiva, del 1952, è una edizione con una disposizione radicalmente rinnovata rispetto all'originale del 1614 e anch'essa richiama nel titolo l'adeguamento al CIC 1917 nella stessa forma del 1925. Il Rituale viene presentato

con un decreto della Congregazione dei Riti che segnala l'introduzione di variazioni e accrescimenti e ne stabilisce la natura di *editio typica* alla quale si dovranno conformare le future edizioni.

La parte fondamentale del Rituale è l'articolazione in dodici sezioni (*titolus*) suddivise in capitoli (*caput*); dopo la prima sezione, introduttiva, ne seguono sette dedicate ai sacramenti e sacramentali ed altre quattro che concernono rispettivamente le benedizioni, le processioni, le litanie e gli esorcismi. La struttura finale si presenta quindi secondo la sequenza: Introduzione (*titolus* I), Battesimo (II), Confermazione (III), Penitenza (IV), Eucarestia (V), Estrema Unzione (VI), Esequie (VII), Matrimonio (VIII), Benedizioni (IX), Processioni (X), Litanie (XI), Esorcismi (XII). Il Rituale è completato da una appendice (inni, benedizione dei coniugi, benedizione di luoghi, libri parrocchiali) e da una serie di indici³⁶.

Tutti gli argomenti trattati nell'edizione del 1952 rispettano nella sostanza il Rituale originale del 1614, allo stesso tempo tutte le sezioni presentano quelle novità che segnalano l'incedere del tempo. La tabella 1 riporta la comparazione dei rituali del 1614 e del 1952 nella parte relativa alla regolamentazione del battesimo. Nel 1984 il Rituale vedrà una ulteriore modifica a seguito del Concilio Vaticano II (aperto da Giovanni XXIII nel 1962 e concluso da Paolo VI nel 1965): all'Appendice sarà dedicato un libro a sé stante, il *Benedizionale*³⁷.

Tab. 1. *Rituale Romanum del 1614 e del 1952, comparazione della regolamentazione del battesimo*

<i>Rituale Romanum 1614</i>	<i>Rituale Romanum 1952</i>	
	<i>Titolus</i>	<i>Caput</i>
<i>De Sacramento Baptismi ritè administrando</i>	II	<i>De Sacramento Baptismi</i>
		I
		<i>Praenotanda de Sacramento Baptismi rite administrando</i>
- <i>De Materia Baptismi</i>		- <i>De materia Baptismi</i>
- <i>De Forma Baptismi</i>		- <i>De forma Baptismi</i>
- <i>De Ministro Baptismi</i>		- <i>De ministro Baptismi</i>
- <i>De Baptizandis parvulis</i>		- <i>De baptizandis parvulis</i>
		<i>De ritibus et caerimoniis Baptismi</i>
- <i>De Patrinis</i>		- <i>De patrinis</i>
		<i>De tempore et loco Baptismi conferendi</i>
- <i>De Sacris Oleis, et aliis requisitis</i>		- <i>De sacris Oleis, et aliis requisitis</i>
- <i>Ordo Baptismi parvulorum</i>	II	- <i>Ordo Baptismi parvulorum</i>
- <i>De Baptismo Adulorum</i>	III	- <i>Praenotanda de Baptismo adulorum</i>

segue

- <i>Ordo Baptismi Adultorum</i>	IV	- <i>Ordo Baptismi adultorum</i>
	V	<i>Ordo supplendi omissa super infantem baptizatum</i>
	VI	<i>Ordo supplendi omissa super adultum baptizatum</i>
- <i>Ritus servandus, cum Episcopus baptizat</i>	VII	- <i>Ritus servandus cum Episcopus baptizat</i>
- <i>Benedictio fontis baptismi extra Sabbatum Paschae, et Pentecostes, cum aqua consecrata non habetur</i>	VIII	- <i>Benedictio fontis seu aquae baptismalis</i>
	IX	<i>Benedictio fontis seu aquae baptismalis per formulam brevior</i>

Fonte: rielaborazione da Sodi, Flores Arcas 2004, LXII.

Il breve (e schematico) cammino compiuto tra i libri liturgici antichi e moderni porta a considerare il *Rituale Romanum* del 1614 come una sintesi di altri libri precedenti, un punto di arrivo ed allo stesso tempo un modello che consentirà i necessari adattamenti espressi dalle varie edizioni che si sono succedute dal sec. XVII fino quasi alla fine del sec. XX. E permetterà anche le ulteriori concessioni extra Rituale avvenute dopo il 1952, quali ad esempio l'uso della lingua italiana nella celebrazione del battesimo, l'uso del Rituale in lingua locale per le diocesi variamente distribuite nel mondo, la comunione pomeridiana (ecc.). L'insieme di queste successive disposizioni rappresenta la risposta alla sopravvenuta esigenza dell'uso delle lingue locali nella celebrazione ed è, anche, un chiaro manifesto del continuo riformarsi della liturgia.

7. Le costituzioni sinodali e la Diocesi di Pinerolo

Il Rituale Romanum, come detto, dal 1614 al 1952 si esprime in forma generica sui tempi del battesimo dei bambini, non va oltre un 'quanto prima'. La forma cambia leggermente nel rituale del battesimo dei bambini del 1970; nei criteri per stabilire la data del battesimo viene introdotto l'elemento 'tempo'. Si legge infatti che la celebrazione deve essere fatta entro «le prime settimane dopo la nascita del bambino». Non è molto di più rispetto alle disposizioni del passato ma se non altro è già un riferimento più preciso³⁸.

I Vescovi, però, avevano ben presente la necessità di dare ai parroci delle loro diocesi (ed ai fedeli) delle disposizioni chiare e provvidero a ciò attraverso i sinodi diocesani. Ciò avvenne anche nella diocesi di Pinerolo, per la quale non voglio ricordare solamente i sinodi celebrati dopo il 1748 (anno di costituzione della Diocesi), ma risalire anche ai precedenti, quando il territorio era di competenza dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Verano posta alle porte di Pinerolo. Si può allora correttamente parlare di sinodi abbaziali e sinodi diocesani (Caffaro 1893, vol. I, parte prima e terza; Bernardi 1997, 53-61) quando si voglia ricordare il lungo periodo avviato dall'importante donazione fatta nel 1064 dalla marchesa

Adelaide di Susa all'abbazia di Santa Maria di Verano, la quale diede inizio ad un percorso che vide l'abbazia retta da abati claustrali fino al 1433, la trasformazione in commenda durata fino alla metà del XVIII secolo, l'erezione in diocesi – suffraganea all'arcidiocesi di Torino – decretata dal Pontefice Benedetto XIV il 23 dicembre 1748³⁹.

7.1. I sinodi abbaziali dal 1577 al 1714

1. Sinodo del 1577. Il primo sinodo dell'abbazia di Pinerolo fu indetto dall'abate cardinale Filippo Guastavillani (decimo abate commendatario secolare) e si tenne il 25 novembre 1577 nella sacrestia della chiesa del monastero; delegato a presiederlo fu l'arcivescovo di Torino, Gerolamo della Rovere. Il verbale che fu redatto riporta l'ammonimento dell'arcivescovo sui costumi e sull'onestà dei sacerdoti, nonché sulla necessità di osservare le costituzioni e gli statuti sinodali; l'arcivescovo conclude facendo esaminare gli intervenuti (prevosti, curati, vice-curati, pievani) sui sacramenti, sulla cura delle anime, sulla amministrazione⁴⁰. Alcuni dei presenti lamentano la presenza di eretici nelle loro parrocchie e di parrocchiani che rifiutano di pagare le decime, altri si dolgono dell'età avanzata che cagiona pesi nella cura delle anime. Di tutto ciò l'arcivescovo Gerolamo della Rovere promette di parlarne al cardinale abate.

2. Sinodo del 1602. Il tredicesimo abate commendatario secolare, Ruggero Tritonio, resse l'abbazia dal 1589 al 1606 segnalandosi per l'attività infaticabile, per lo zelo pastorale, per la fermezza nel combattere l'eresia. Negli anni 1595 e 1596, dimorando in Roma, sollecitò al papa Clemente VII aiuti in denaro e in predicatori per le località che salivano fino a Pragelato, in modo da potervi stabilire delle missioni apostoliche, quelle stesse che poi contribuirono a riportare al culto cattolico cinque parrocchiali (Porte, Dubbione, Perosa, Perrero, Pinasca). Anche in seguito a ciò il Sommo Pontefice spinge l'abate Tritonio al rientro in Pinerolo per le cure pastorali⁴¹.

Ma il fatto più importante realizzato dal Tritonio fu la convocazione del sinodo, celebrato nella chiesa dell'abbazia. L'editto di convocazione porta la data del 2 settembre 1602, era diretto a tutti i soggetti sottoposti alla giurisdizione dell'abate ed imponeva di intervenire il 19 dello stesso mese ed anno *summo mane* nella *cattedrale* dell'abbazia, in veste talare, *pellicea munda*, colla berretta e non col cappello, colla tonsura conveniente agli ordini, ed aggiungeva che si voleva restituire la disciplina ecclesiastica, «*ob bellorum et præteritorum temporum iniuriam fere collapsam*» (Caffaro 1893, vol. I, 255). Furono letti i decreti delle sessioni 24 e 25 del Concilio di Trento⁴², rinnovata la professione di fede, ricordato il dovere di residenza dei parroci nelle loro parrocchie e dei vescovi nelle loro diocesi; fu, infine, disposto di applicare i dovuti procedimenti nei confronti degli assenti. La raccolta degli statuti sinodali emanati dall'abate Tritonio «fa fede della profonda scienza di lui, ed anche della sua pietà e del suo apostolico zelo» e divenne testo fondamentale seguito dagli abati e dai vescovi che gli succederanno (Casalis 1847, 324).

3. Sinodo del 1621. Scipione Borghese, fatto cardinale a ventisei anni, fu il quattordicesimo abate commendatario dell'abbazia, che tenne dal 17 agosto 1606 fino alla

sua morte, il 2 ottobre 1633. Passò quasi tutta la sua esistenza in Roma, per tal motivo elesse Rinaldo Rossano a suo procuratore per il possesso del monastero di Santa Maria di Pinerolo, prevosto delle collegiate dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo. Nel 1621 ospitò due eventi all'abbazia: a maggio accolse S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, recatosi per presiedere l'elezione del superiore generale dell'ordine dei monaci Fogliesi e indisse il 21 giugno il terzo sinodo abbaziale. I preti convocati dovevano recarsi in processione da San Donato alla cattedrale dell'Abbadia in veste talare, convenientemente acconciati, con in mano la corona della Vergine o il Rosario ed il Breviario, astenendosi «*ab omnibus tractatibus, colloquiis et spectandi curiositate*» (Caffaro 1893, vol. I, 265). Il sinodo propose preghiere alla Vergine ed ai SS. Donato e Maurizio per il Papa, il Principe, l'Abate, il territorio dell'abbazia e la città di Pinerolo. Non si hanno molte altre notizie degli esiti del sinodo, ma con ogni probabilità nel 1630 indusse l'abate Scipione Borghese a sensibilizzarsi sulla richiesta della città di Pinerolo di interdire nel suo territorio il culto valdese.

4. Sinodi del 1661, 1664 e 1669. È abate Michelangelo Broglia, nominato dal re di Francia nel 1645 ma confermato dalle bolle pontificie solamente nel 1656. Tenne l'abbazia fino al 1677, rinunciando poi a favore del suo nipote Giuseppe Giacinto Broglia. Nel 1663 il papa Alessandro VII elevò l'abate Michelangelo Broglia a vescovo della sede di Vercelli. Di questo abate si ricordano tre sinodi, negli anni 1661, 1664, 1669, tutti celebrati nella chiesa abbaziale (Caffaro 1893, vol. I, 345-370).

Al primo di essi, e più importante, furono invitati per diritto e per consuetudine il padre vicario generale dell'abbazia e prevosti, canonici, pievani, curati, vice-curati, cappellani del territorio di competenza dell'abbazia. Ogni ecclesiastico doveva vestire la veste talare, con cotta, berretto, tonsura e barba e capelli composti. All'apertura del sinodo l'abate Broglia si lagna per il decadimento della disciplina, per la trascurata cura delle anime e della dottrina cristiana; si rifà ai sinodi del 1577 (cardinale Guastavillani) e del 1602 (abate Tritonio) per ricordare la perdita di parrocchie avvenuta tra i due sinodi; conferma essere la chiesa del monastero la vera cattedrale ma, provata la sua lontananza dal centro di Pinerolo, concede a San Donato la facoltà di molte celebrazioni, essendo la chiesa più comoda. In questo sinodo l'abate emana quarantaquattro decreti, tra i quali l'insegnamento della dottrina cristiana nelle chiese dove si celebra la messa festiva, la rimozione degli edifici profani dalle chiese, la distinzione tra i sedili degli uomini e delle donne, nonché varie disposizioni a riguardo dell'altare e dei confessionali.

L'adunanza sinodale del 1664 fu conseguenza delle vicende temporali (liti) che da anni creavano dissensi tra monaci e canonici per la preminenza degli uni sugli altri: i monaci asserivano che la chiesa dell'abbazia fosse la matrice di tutta la giurisdizione abbaziale, nonostante il passaggio in commenda dell'abbazia. Il Broglia riconosce come cattedrale di diritto la chiesa costruita vicino Pinerolo e dedicata alla Vergine ma ammette come cattedrale di fatto quella di San Donato, più comoda per i cittadini e, in sostanza, sposa la causa dei canonici.

Il sinodo del 1669 fu bandito il 4 settembre e si tenne il 21 ottobre nella cattedrale abbaziale, senza la partecipazione dei monaci che non intervennero in quanto non invitati⁴³. Nel corso del sinodo furono ripresi i temi già discussi nel 1661.

5. Sinodo del 1698. Con la bolla del 17 aprile 1677 papa Innocenzo XI nominò abate di Santa Maria di Pinerolo Giuseppe Giacinto Broglia, nipote del precedente abate Michelangelo Broglia. Il nuovo abate vi fece ingresso all'inizio del 1679 e fu subito sua cura ricordare le ingiunzioni del suo predecessore riguardo la disciplina liturgica, combattere la rilassatezza dei costumi del clero, continuare a sostenere le opposizioni dei canonici nei confronti dei monaci.

Risulta che l'abate Giuseppe Giacinto Broglia abbia indetto un primo sinodo nel 1698 e un secondo nel 1714 (Caffaro, 1893, vol. I, 373-391). Nella pubblicazione delle disposizioni adottate nei sinodi emergono temi disparati quali, ad esempio, le esortazioni per la recita dei vesperi, le istruzioni per l'uso dei paramenti, la proibizione di seppellire i cadaveri dei bambini con gli adulti nella stessa area, l'ordine ai preti di portare l'abito lungo, la proibizione di celebrare la messa con la parrucca, l'uso della cotta durante la predicazione, l'obbligo di provvedere affinché la chiave del tabernacolo sia argentata, e, con riferimento al battesimo, procurare che al battistero non manchi l'immagine di S. Giovanni Battista.

6. Sinodo del 1714. Il sinodo abbaziale del 1714 fu istituito per appianare le frequenti liti tra monaci e canonici (i primi non desistevano dall'esigere il titolo di cattedrale per la chiesa del monastero) e per procedere in una disputa tra il comune di Abbazia e la mensa abbaziale, alla quale il comune non voleva più riconoscere gli antichi diritti signorili degli abati (essendo ormai da tempo l'abbazia mutata in commenda).

7.2. *I sinodi diocesani dal 1762 al 1899*

1. Sinodo del 1762. Gio. Battista D'Orlié de Saint Innocent, primo vescovo del da poco sorto vescovado di Pinerolo, indisse il primo sinodo diocesano pochi anni dopo l'erezione del vescovado e lo fece svolgere nella chiesa cattedrale di S. Donato nei giorni 14, 15 e 16 settembre dell'anno 1762⁴⁴. Il sinodo trattò delle fede, della morale, dei sacramenti in generale, delle cerimonie sacramentali; legiferò sulle chiese, sulle cappelle campestri, sull'osservanza delle feste e del digiuno. Venne data importanza alla formazione dei chierici, ai costumi dei parroci, alla predicazione ed alle conferenze ecclesiastiche. Fu stabilito il metodo per tenere i libri parrocchiali, la modalità di registrazione degli atti di battesimo e di sepoltura, la loro redazione in latino ed in francese, quest'ultima solo nei luoghi dove la lingua vi era abitualmente usata. Si vietò agli ecclesiastici ogni forma di gioco d'azzardo. Il sinodo stabilì, inoltre, come e dove conservare nelle chiese parrocchiali il SS. Sacramento.

Le costituzioni di questo primo sinodo furono pubblicate in Pinerolo nel 1762 (D'Orlié, 1762) e rimasero operanti fino al 1842 (quando apparvero quelle del vescovo Andrea Charvaz); esse si compongono di una introduzione, di trentadue capitoli, di una parte finale sulle norme da osservare per la tenuta dei libri parrocchiali (in latino ed in francese). Al battesimo sono dedicati i dodici paragrafi del capitolo sesto; il secondo e il terzo paragrafo statuiscono di procedere al rito il più velocemente possibile e comunque di non superare il termine massimo di otto giorni (per non incorrere in colpa grave), inoltre istruiscono sui comportamenti da tenere quando si manifesta un pericolo di vita del neonato ed anche quando emergono difficoltà per realizzare la cerimonia in modo compiuto⁴⁵ (D'Orlié 1762, 63-64).

2. Sinodo del 1819. Dopo gli avvenimenti che interessarono l'Europa a cavallo dei secc. XVIII e XIX, e toccarono il culmine nel 1815, il vescovo Francesco Maria Bigex fu il primo in Piemonte a riprendere le assemblee sinodali. Con la pastorale del 21 agosto 1819 invitò il clero per il sinodo e dettò alcune norme di comportamento per gli ecclesiastici che sarebbero intervenuti (essere continenti e sobri, non trattare altri argomenti, celebrare ogni giorno la messa, prestare attenzione ai discorsi e alle letture). Il sinodo si tenne nella cattedrale di S. Donato nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1819 e ad esso furono invitati anche semplici sacerdoti. Il vescovo Bigex si proponeva di pubblicare solamente pochi articoli in aggiunta alle costituzioni del suo precedente D'Orlié però, inaspettatamente, il clima divenne conflittuale per l'opposizione di alcuni partecipanti alle disposizioni sulle norme disciplinari da applicarsi al clero. Per spegnere i dissidi il vescovo modificò le norme in suggerimenti ed esortazioni e con tale prudenza il sinodo poté chiudersi⁴⁶.

Vennero trattati anche altri argomenti: la professione di fede, i sacramenti, la morale, gli edifici di culto, i casi riservati al vescovo. Le costituzioni sinodali, pubblicate nel 1820, constano di 33 capitoli e, come detto, ricalcano quasi integralmente quelle del primo sinodo diocesano pinerolese (1762). Anche in queste il battesimo si trova nel sesto capitolo, con le identiche procedure delle costituzioni di mons. D'Orlié ed i medesimi termini su quando doversi fare la cerimonia (otto giorni, salvo i casi seri). La pubblicazione chiude con una appendice di sei punti, uno dei quali ricorda come tenere i libri parrocchiali.

3. Sinodo del 1842. Andrea Charvaz, consacrato in Chambéry il 9 marzo 1834, fece il solenne ingresso nella cattedrale di S. Donato il 31 dello stesso mese; tenne il vescovado fino al 1847, anno in cui si dimise per opposizione ad una legge che assoggettava gli scritti dei vescovi alla revisione del Ministero dell'Interno⁴⁷. Nella inaugurazione del sinodo di Pinerolo, tenuto nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1842, parlò dell'osservanza delle costituzioni sinodali e delle disposizioni necessarie per tale osservanza. Mons. Charvaz aprì l'adunanza vescovile con ragionamenti sulla fede e sulla particolare attenzione da porre nei rapporti con i valdesi⁴⁸; insistette poi sul primato del Papa, sull'obbedienza, l'ossequio e la soggezione che gli sono dovuti; trattò del culto dei santi e delle reliquie; delle processioni da farsi con la solennità e l'ordine confacenti e riprovò l'uso di vestire da angeli o santi i fanciulli o le giovani; parlò dei sacramenti, soffermandosi su ognuno di essi; esortò gli ecclesiastici a vestire sempre l'abito talare; concesse al clero di coabitare con donne consanguinee o affini, lo spronò allo studio della sacra scrittura e della storia ecclesiastica; infine, dettò le norme da seguire nell'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Il Chiuso riporta che le costituzioni del sinodo di Charvaz, rinnovando le precedenti di D'Orlié, sono state ritenute un modello per il XIX secolo non solo per Pinerolo ma per tutto il Piemonte, superiori a tutte le altre promulgate nel periodo dalle diocesi piemontesi (1888, vol. 3, 142-146)⁴⁹. La pubblicazione sinodale consiste in un tomo diviso in due parti; la prima parte (trentasette capitoli) inizia con un capitolo sulla fede, continua con altri sui sacramenti e si chiude con l'elenco dei ministri sinodali eletti; la seconda parte è una lunga appendice di formule, metodi, moduli e istruzioni. Il battesimo viene ricordato nella prima parte, ottavo capitolo,

con la raccomandazione di provvedervi quanto prima o di non superare gli otto giorni (cap. VIII, art. 67).

4. Sinodo del 1899. L'undicesimo vescovo di Pinerolo, Giovanni Battista Rossi, indisse il quarto sinodo diocesano, il quale si svolse nei giorni 4-5-6 settembre 1899 nella sede del nuovo Seminario⁵⁰. Al sinodo intervennero dignitari, canonici e mansionari della chiesa cattedrale, vicari foranei, parroci e i superiori delle congregazioni; tutti i partecipanti avevano l'obbligo di osservare le consuete regole sull'abito talare e sulle insegne del grado, dovevano astenersi dal frequentare luoghi pubblici, comunque era loro consentito prendere dimora presso consanguinei o amici, ma solo con apposita licenza⁵¹.

La riunione mirava principalmente a diffondere le norme stabilite dai vescovi pedemontani e verificarne la loro attinenza con i territori, pertanto non si colgono in essa aspetti particolari o innovativi. Le costituzioni, pubblicate a fine 1899, aggiornano nella forma le precedenti del 1842 e non se ne discostano nella sostanza. La lunga prima parte ricca di relazioni, allocuzioni, decreti introduce ai 32 capitoli che trattano della fede, dei sacramenti, del culto dei santi e delle reliquie; seguono articoli sulla vita ed onestà del clero, sulla professione di fede, sulle indulgenze, sul rinnovo dei voti battesimali.

I capitoli sono presentati con stile e forma adeguati all'incedere del tempo e in modo semplificato rispetto alle costituzioni precedenti. A questa regola si confà anche il capitolo sul battesimo che distribuisce su sole tre pagine i cinque articoli dei quali è composto: acqua, olio e fonte battesimale sono negli artt. XVIII e XIX; negli artt. XX e XXI si trovano le norme sul battesimo di necessità, sul tempo del battesimo solenne, sugli *sponsors* (padrini, madrine, ecc.); l'ultimo articolo, il XXII, richiama il rinnovo dei voti battesimali e una nota ricorda l'obbligo di far battezzare i neonati «al più presto possibile», i sette giorni di dilazione⁵², la proibizione di imporre nomi sconvenienti.

8. I valdesi

La storia aiuta a capire perché per i valdesi i sacramenti siano due. I sacramenti sono riportati nella 'Confessione di fede', ma bisogna parlare al plurale di 'Confessioni' in quanto nel tempo se ne sono succedute varie versioni. Gli studiosi della teologia valdese dividono abitualmente la loro storia nelle due parti di prima e dopo la riforma, in altri termini pongono come cesura il 1532, anno del sinodo di Chanforan, decisivo per l'adesione alla riforma.

Per il primo periodo, Giovanni Gonnet riporta alcune confessioni di fede – certamente valdesi – dei secoli XIII-XVI, avvalendosi di manoscritti di varia provenienza (valdese, inquisitoriale, e altro): cita quella attribuita a Valdo (sottoscritta a Lione tra il marzo 1179 e il luglio 1180) e accenna a quelle fatte firmare da Innocenzo III a due ex-valdesi (Durando d'Huesca e Bernardo Prim, 1208 e 1210); segnala quelle derivate dalle dispute dogmatiche tra valdesi francesi e lombardi (1218) e tra valdesi lombardi e austriaci (1368); parla degli articoli di fede dei valdesi di Paesana (1510) e dei risultati dell'incontro tra i valdesi piemontesi ed i riformatori franco-svizzeri (1530-1532) (Gonnet 1967, 7-8). In tutti gli incontri, scrive Gonnet,

uno dei motivi delle dispute era dato dalla accettazione dei sacramenti e originava dalla dichiarazione fatta dal fondatore del movimento valdese nella sua confessione di fede (*Professio fidei*): Valdo si era impegnato anche a nome dei suoi seguaci a credere ed a insegnare la dottrina che aveva prevalso in seno alla teologia romana (Scuderi 1968, 5) ed a riconoscere tutti e sette i sacramenti (Gonnet 1967, 34-37)⁵³.

I documenti relativi alle origini ed alla diaspora franco-piemontese (fine XIII secolo - inizio XVI) ci dicono che i valdesi in via generale tendono a non imporre il battesimo e lasciano ai loro seguaci la libertà di rivolgersi alla Chiesa romana. In una testimonianza riportata negli Atti della Inquisizione a Carcassonne (allora Carcassona, Francia meridionale) risulta, tra le altre dichiarazioni, che i valdesi francesi, pur dissentendo dagli italiani sull'efficacia dei sette sacramenti, non ne mettono ancora in discussione il numero e tutti sono concordi nell'accettare il battesimo e la cresima amministrati dalla Chiesa romana. Nei colloqui franco-piemontesi emergono divergenze tra gli italiani, ma la maggioranza di loro è propensa a praticare il battesimo così come ricevuto dalla Chiesa romana ed a mantenere il pedobattismo.

Un manoscritto del XVI secolo riporta che i valdesi conservano tutti e sette i sacramenti e ciò conferma la loro ideologia, ma lo stesso manoscritto, però, dice che di fatto ne sono riconosciuti solo due: il Battesimo e la Santa Cena (Scuderi 1968, 12)⁵⁴. Nella prima metà del XVI secolo, i contatti tra i barba valdesi Georges Morel e Pierre Masson⁵⁵ ed i teologi riformatori Giovanni Ecolampadio (svizzero) e Martin Bucero (tedesco) contribuirono non poco a precisare alcuni aspetti della fede e della teologia del valdismo preriforma, ed a fare dichiarare al Morel, riguardo al numero dei sacramenti, che se i valdesi teoricamente ne consideravano sette praticamente ne osservavano solo tre, cioè il Battesimo, la Santa Cena, la Penitenza (Scuderi 1968, 10-16). È un grande passo verso la dichiarazione di fede che risulterà dal sinodo di Chanforan (1532), la quale chiaramente si esprime per due Sacramenti: «*Circa la materia de li sacramenti he stato concluso per la scriptura che noy non havemo sinon doy segni sacramentali che Christo ne ha lasati luno he il baptismo laltro sie la heucarestia laquale noy useremo en dimostramento de la perseveracion nostra nela fede, la quale havemo promesso nelo baptismo essendo filboli...*» (Vinay 1975, 142)⁵⁶.

Più in generale, la dichiarazione del sinodo di Chanforan manifesta l'accettazione della riforma, il distacco ufficiale dalla Chiesa romana, la cancellazione dei caratteri peculiari del valdismo medievale.

Il secondo periodo, quello successivo a Chanforan, vede il consolidamento del passaggio da quello che nel periodo antecedente, medievale, era definito 'movimento valdese' a quella che sarà la 'Chiesa valdese'. Valdo Vinay riassume in una serie cronologica i principali testi che accompagnano detta trasformazione, dei quali ne riporto alcuni: a) 1530, lettera di Morel e Masson a Ecolampadio e poi a Bucero; b) 1532, dichiarazione del sinodo di Chanforan; c) 1556, confessione di fede; d) 1560, apologia e confessione di fede; e) 1655, confessione di fede (in francese); f) 1662, confessione di fede (in italiano) (Vinay 1975, 32-33).

Negli anni 1536-1559 avviene l'occupazione francese del Piemonte; i valdesi approfittano di quel periodo per introdurre il culto pubblico e costruire le prime

chiese nelle loro Valli (1555-1556), contro le leggi dello stato sabaudo che nel marzo del 1556 emana un editto per far cessare i culti. A scopo difensivo ed a dimostrazione della loro ortodossia, nello stesso anno i riformati presentano al Parlamento di Torino una breve Confessione di fede (dieci articoli), nella quale dichiarano di credere e voler seguire tutto quanto riportato nelle Sante Scritture del Vecchio e Nuovo Testamento, di riconoscere i sacramenti stabiliti da Gesù Cristo e di amministrare il battesimo secondo la regola di Cristo senza aggiungere o togliere o cambiare nulla⁵⁷. Il re francese Enrico II non tiene conto della dimostrazione di ortodossia, censura la confessione e prosegue con la persecuzione verso i valdesi.

Nel 1559 il Piemonte ritorna ai Sabaudi ma il duca Emanuele Filiberto non cambia la politica di accanimento verso i riformati. Nel maggio del 1560 i valdesi inviano al Duca una Confessione di fede preceduta da una prefazione storica e da una lunga apologia a loro difesa. La Confessione è quella approvata nel sinodo di Parigi del 1559 ed è composta da 40 articoli; in essa i sacramenti riconosciuti sono solamente il Battesimo e la Santa Cena⁵⁸. Il massacro del 1655, passato alla storia come le Pasque Piemontesi, ha indotto il moderatore Jean Léger a predisporre un documento con l'intenzione di far ulteriormente conoscere in Europa l'accanimento nella persecuzione e sconfessare le accuse di eresia scagliate dai cattolici. A rinforzo del documento il Léger allega una formulazione della Confessione con soli 33 articoli invece dei 40 di quella precedente; alcuni articoli sono tralasciati, altri riassunti, ma la struttura di base è la stessa. Il battesimo è citato all'art. XXIX, con una formula più ridotta e snella rispetto alla precedente del 1559⁵⁹. Quest'ultima Confessione è rimasta praticamente immutata fino ad oggi.

9. Il battesimo nella liturgia valdese e negli atti sinodali fino al 1919

Del battesimo non si è occupata solamente la Confessione di fede; gli aspetti normativi sono materia della liturgia, i dubbi comportamentali e interpretativi sono presentati, discussi e regolamentati all'interno dei sinodi. Nella liturgia e negli atti sinodali il battesimo è stato presente come rito da regolamentare e come argomento da trattare quando si presentava la necessità di qualche chiarimento, o richiamo formale, o sostanziale.

9.1. La liturgia

Le Confessioni di fede valdesi, da Chanforan in poi, riportano in uno dei loro articoli il riconoscimento del battesimo come sacramento, ma riguardo alle modalità normative nulla dicono, essendo questo un compito che spetta alla liturgia. La Chiesa valdese non ebbe fino quasi alla metà dell'Ottocento una sua liturgia, si servì dei libri liturgici delle Chiese riformate della Svizzera francese⁶⁰. La prima liturgia valdese è del 1837 e fu stampata (in francese) ad Edimburgo, stante la proibizione di stampare libri religiosi in vigore in Piemonte fino all'Emancipazione (1848); la stessa liturgia fu ristampata a Losanna nel 1842 e dà una descrizione molto semplice del formulario per amministrare il battesimo (*La Liturgie vaudoise...* 1842, 68-71). Nella guida per le pubbliche preghiere del 1868 le modalità per impartire il battesimo sono sostanzialmente identiche a quelle della precedente liturgia, e così anche in quella del 1872 (*La Liturgie vaudoise...* 1872, 88-86). Nel 1880 appare una

nuova liturgia, in italiano, poi tradotta in francese per le Valli valdesi (*La Liturgie ou la manière...* 1880-1881); ad essa seguono le ultime due che intendo citare, quelle del 1894 e del 1912. Il testo del 1894 presenta, riguardo al battesimo, due formulari che distinguono il rito dei fanciulli da quello degli adulti, con lievi differenze del tutto comprensibili considerando la diversità di età dei battezzandi. La Commissione incaricata a preparare la liturgia del 1912 volle rendere più culturale l'aspetto formale del testo e dei formulari dei riti, per questa ragione viene definita come «il massimo sviluppo liturgico raggiunto dalla Chiesa valdese» (Vinay 1981, 395). La liturgia si compone di due parti, la prima pubblicata nel 1912, la seconda a due anni di distanza, nel 1914. La seconda parte presenta i formulari per i vari riti della Chiesa; in quello che riguarda il battesimo, la parte riservata al Ministro ed alle preghiere è arricchita rispetto al precedente del 1894. È importante osservare che fino a quasi fine Ottocento lo schema della celebrazione del battesimo era identico qualunque fosse l'età dei battezzandi; a partire dalla liturgia a ridosso del Novecento (1894) il battesimo dei fanciulli ed il battesimo degli adulti vengono illustrati separatamente, pur conservando la medesima impostazione generale⁶¹.

9.2. I sinodi valdesi dal 1563 al 1894

Quanti e di quale natura sono i riferimenti al battesimo riportati negli atti sinodali⁶²? Per soddisfare questo interrogativo ed entrare un po' di più nella problematica valdese del battesimo ho pensato di ricorrere agli atti tuttora disponibili: quelli fino al 1854 sono riportati nei vari numeri del Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise (BSHV) e del Bollettino della Società di Studi Valdesi (BSSV); i successivi sono consultabili presso l'Archivio storico della Tavola valdese di Torre Pellice⁶³. A proposito degli atti sinodali dei primi tre decenni dopo il 1532 Jean Jalla scrive:

Dans le Bulletins 14° e 16° de la Société d'histoire vaudoise, nous avons exposé le peu qui est connu au sujet des synodes vaudois jusqu'en 1535. Nous ne savons presque rien des synodes de 1536 à 1562 et peu de chose des autres, bien que ces assemblées eussent lieu une fois, puis deux fois par an... Aussi nous permettra-t-on de combler quelques lacunes en intercalant les actes des synodes provinciaux du Dauphiné, et nationaux de France, concernant les Vaudois et les réformés piémontais... Nous considérons comme intéressant l'église vaudoise, dans ces verbaux, ce qui regarde les colloques de l'Embrunois et du val Cluson, la vallée de Barcelonnette et, occasionnellement, la Provence... Le synode de 1563 est le vrai synode constituant de l'Église réformée des Vallées (BSHV n. 20, 1903, 94).

Si tratta, in totale, di 227 sinodi tenuti nelle Valli valdesi propriamente dette e di 105 indetti nelle località alle quali fa cenno Jean Jalla (e che per comodità individuo genericamente come "altri"). I risultati della ricognizione si vedono nelle citazioni che seguono⁶⁴.

1 - 1563, Synode d'Angrogne e 1564, Synode de Villar: questi due sinodi ebbero lo scopo di riorganizzare la Chiesa valdese secondo i principi della riforma. Ne scaturì un documento finale nel quale il sinodo ratifica le norme già stabilite nel 1558; nell'art. A, il capitolo VI indica quando e chi deve amministrare il battesimo (BSHV 1903, n. 20, 99-100)⁶⁵;

2 - 1605, Synode de Bobi: alla domanda «se sia lecito battezzare figliuoli fuori dal Tempio e

Predicazioni ordinarie in caso gli fosse pericolo di morte» viene risposto che non è permesso, ma indirettamente viene data una possibilità se «per qualche altro motivo, come il catechismo, siano già state convocate altre riunioni di fedeli» (BSHV 1904, n. 21, 70);

3 - 1613, Synode de Bobi: gli Atti del sinodo sono poveri, si ha solo un breve appunto che consente il battesimo a chi ignora di essere già stato battezzato, ma solo dopo una meticolosa verifica (BSHV 1906, n. 23, 56);

4 - 1694, Synode de la Tour: viene ribadito che per far battezzare un bambino in un'altra Chiesa è necessario un attestato (*témoignage*) da parte del Pastore o di un anziano della propria Chiesa, in caso di mancanza i Pastori saranno soggetti a riprovazione ufficiale (BSSV 1948, n. 88, 14);

5 - 1708, Synode de Villar: il sinodo affronta un problema di Disciplina ecclesiastica; condanna la condotta di due personaggi di Losanna che, giunti nella Valle di San Martino, hanno presieduto delle funzioni pastorali senza i necessari certificati e ugualmente condanna i Concistori della Valle di San Martino che hanno permesso quelle celebrazioni. In conseguenza dichiara nulli i battesimi da loro impartiti, ordina che i bambini siano nuovamente battezzati, esorta i genitori dei bambini a non opporre rifiuto pena la sospensione dalla comunità (BSSV 1948, n. 88, 56);

6 - 1713, Synode de la Tour: l'Assemblea nuovamente proibisce a chiunque di presentare dei bambini per il battesimo in una Chiesa che non sia la loro, senza un biglietto del Pastore (BSSV 1948, n. 88, 76);

7 - 1716, Synode de Bobi: viene ulteriormente ribadita la proibizione di battezzare in Chiese diverse dalla propria (BSSV 1948, n. 88, 83);

8 - 1722, Synode de Bobi: il sinodo ordina ai Pastori di non ammettere al battesimo i bambini presentati da coloro che non sono ancora inseriti nella comunità; per il battesimo di coloro che non fanno parte della locale Chiesa ribadisce ancora la necessità di un biglietto di presentazione (BSSV 1948, n. 88, 93);

9 - 1724, Synode aux Clot (Valle di San Martino): l'assemblea, avendo constatato che venivano sovente fatte delle spese eccessive per i battesimi (ed i fidanzamenti), e che ciò era motivo concreto di rovina per numerose famiglie, intende porre rimedio fissando dei limiti alle spese e stabilendo il numero massimo di 24 partecipanti ai festeggiamenti (BSSV 1948, n. 88, 96);

10 - 1780, Synode de Pomaret: il punto 8 degli Atti riporta la difesa di due Pastori da una imputazione di mancata osservazione della liturgia del battesimo, cioè, aver battezzato senza l'acqua e, a loro volta, la loro accusa di impostura verso colui (o coloro) che aveva denunciato il fatto. Con il supporto di numerosi colleghi, i due Pastori producono sufficienti argomenti a discolora, ma principalmente sostengono di considerare l'acqua come elemento essenziale per il battesimo e in sua mancanza sarebbe assurdo definire in tal modo la cerimonia (BSSV 1948, n. 88, 176);

11 - 1823, Synode di St. Germain: viene presentata la necessità di disporre di una 'Disciplina ecclesiastica'; il sinodo approva all'unanimità e prende alcune deliberazioni concernenti, tra le altre, anche i battesimi i quali si dovranno amministrare solamente nei templi. Saranno considerati come eccezioni i casi di malattia o problemi di salute dei bambini, dei genitori, dei padrini (BSSV 1948, n. 88, 210);

12 - 1878, Synode de Torre Pellice: il sinodo ricorda ai Pastori che il battesimo dei bambini deve essere amministrato, salvo i casi di assoluta impossibilità, durante le riunioni di culto, al tempio o nelle scuole (Actes du Synode, 1878, 10);

13 - 1894, Sinodo di Torre Pellice: all'art. 24 degli Atti, la Commissione per la revisione della Confessione di fede ritiene utile chiarire alcune espressioni della Confessione che «possono prestarsi a interpretazioni non rispondenti a quello che la Chiesa intende di professare». Nel ritenere che siamo «nel Battesimo lavati dai nostri peccati per il Sangue di Cristo e rinnovati

in Santità di vita» (art. 29) non si intende discutere sulle dottrine di rigenerazione battesimale, dovendo piuttosto intendere l'acqua come «l'attestato esterno ed il simbolo dell'opera della grazia di Dio» (Atti del Sinodo, 1894, 41).

Ho iniziato a trattare degli atti sinodali con la domanda di quanti e di quale natura siano i riferimenti al battesimo in essi riportati, puntando a rintracciare delle disposizioni sul tempo del battesimo, su quando i genitori (o altri) avrebbero dovuto (o preferito) farlo impartire ai loro pargoli. I riferimenti trovati non sono molti e nessuno sul tema di interesse prevalente. Certamente qualche accenno può essere sfuggito, specialmente negli atti dei secoli XVI e XVII i quali si presentano fortemente scarni; quelli rintracciati, tuttavia, consentono già un tentativo (audace e personale) di abbozzo di tipologie prevalenti: decisioni concernenti i ministri, risoluzioni riguardo i battesimi fuori dal Tempio, spiegazioni per i battesimi in un Tempio che non sia il proprio, conferme della centralità del Tempio e dei momenti di culto per l'amministrazione del battesimo, determinazioni su altre questioni di vario aspetto. Per rispondere all'interrogativo di partenza si può dire che negli Atti sinodali consultati non emerge una qualsiasi norma rivolta ai genitori che stabilisca un tempo preciso entro il quale procedere al battesimo; saranno, allora, altre le strade da percorrere per comprendere i costumi valdesi, come si vedrà di seguito.

10. Una prima sintesi sul tempo del battesimo

A questo punto è evidente l'opportunità di una breve ricapitolazione di quanto fino ad ora detto sulle chiare differenze del significato di 'tempo del battesimo' per i cattolici e per i valdesi, e incomincio con i primi.

Il Rituale Romanum, dall'edizione del 1614 a quella del 1913, si esprime solamente in forma generica sul tempo del battesimo (quanto prima); i termini quantitativi più puntuali (distanza in giorni ammessa tra la nascita ed il battesimo) sono allora da ricercarsi tra le disposizioni adottate nei sinodi indetti per il territorio di Pinerolo (o per quello di cui faceva parte).

La diocesi di Pinerolo fu eretta, ricordo, nel 1748. In precedenza era parte suffraganea della diocesi di Torino e sottoposta all'abbazia di S. Maria di Verano, alla cui guida spirituale e temporale si sono succeduti gli abati claustrali (28, fino al 1433), gli abati commendatari secolari (17, dal 1433 al 1735) ed infine, divenuta autonoma con l'erezione del vescovado, i vescovi (11, dal 1748 al 1922). Da parte degli abati claustrali non si ricorda alcuna convocazione sinodale, i commendatari secolari ne indissero otto (tre Michelangelo Broglia e due Giuseppe Giacinto Broglia), quattro quelli convocati dai vescovi, almeno fino al 1899⁶⁶.

Nella 'Prima Sinodo Diocesana di Torino - 1596' (antecedente al Rituale Romanum ed anche al vescovado di Pinerolo) l'arcivescovo Carlo Broglia dispone che «non si differisca il battesimo dopo l'ottavo giorno, sotto pena della scomunica» (Constitutioni della Prima Sinodo Diocesana di Torino, 1596, 11)⁶⁷. Questo limite, stabilito dalla diocesi di Torino per tutto il territorio di sua competenza, accompagna la Chiesa pinerolese fino alla sua erezione in diocesi, non muta nei suoi primi tre sinodi (1762, 1819, 1842) e solamente nel quarto (1899) la dilazione, per giusto motivo e con debita licenza, scende a sette giorni⁶⁸. Quindi, si può

riassumere che nella diocesi di Pinerolo, per il periodo tra metà Ottocento e inizio Novecento, la dilazione concessa per amministrare il battesimo era di sette/otto giorni (naturalmente salvo permessi particolari).

Mi dedico ora ai valdesi. Nel breve paragrafo *Il battesimo per i cattolici ed i valdesi* delle pagine iniziali ho accennato in poche righe (ed a solo scopo introduttivo) alla libertà che hanno sempre avuto i genitori valdesi su quando procedere al battesimo dei loro fanciulli, se subito dopo la nascita o più avanti negli anni. È questo il momento per aggiungere qualche dettaglio e se, come visto, nulla emerge dagli Atti sinodali può certamente aiutare il ricorso alla lettura di alcuni pareri dell'Ufficio Legale del Consiglio federale delle Chiese evangeliche in Italia, riuniti nella raccolta 'N.A.A.P.' (Archivio storico della Tavola Valdese, Torre Pellice).

Nel 1957 all'Ufficio furono posti dei quesiti sull'amministrazione del battesimo nella Chiesa valdese, nello specifico sul battesimo degli illegittimi e sulla presenza di padrini cattolico romani. Si possono individuare due passaggi interessanti nel parere emesso dal giurista Giorgio Peyrot (N.A.A.P. 1957, vol. 1, doc. 32, 339-340).

a) È buona regola, infatti, non amministrare il battesimo dei fanciulli se non previa una istruzione ed una adeguata cura d'anime dei genitori, onde essi avvertano pienamente il significato del Sacramento ed assumano di poi innanzi alla comunità radunata, un impegno responsabile e valido.

b) Quanto al Limbo sia spiegato anche alla madre cattolico-romana, che non è questione da averne paura, poiché è chiaro e scritturalmente comprovato che il Limbo non esiste [nel caso che uno dei genitori sia cattolico-romano e che preferisca il battesimo immediato, ndr].

In entrambi i passaggi sembra emergere una prudenza nel fare amministrare il battesimo nei primi tempi di vita del fanciullo, quasi un invito a procrastinarlo ad una età più matura, ed una rassicurazione rivolta alle madri in caso di morte precoce dei loro fanciulli.

Due anni dopo, nel 1959, l'Ufficio si pronuncia sull'aspetto disciplinare del sacramento, riprendendo la Confessione di fede del 1655, la Disciplina Ecclesiastica del 1833 (artt. da 175 a 180) e quella del 1839 (artt. da 174 a 179), ricordando, sì, l'art. 175 della Disciplina Ecclesiastica 1833 (*Le Baptême y est administré aux petits enfants*), ma anche rimandando al parere espresso due anni prima, sul battesimo degli illegittimi e sulla presenza di un genitore o padrini cattolico-romani, il quale segnalava l'opportunità di un periodo di attesa (N.A.A.P. 1959, vol.1, doc. 59, 538-539).

Ma più significativo appare il parere espresso da Peyrot nel 1964, in risposta alla richiesta di chiarimenti sulla prassi delle Chiese Valdesi circa il battesimo dei fanciulli (e su altre questioni legate al battesimo):

La prassi delle singole Chiese può essere elemento addizionale importante soprattutto per conoscere in quale direzione, via via nel tempo, le norme disciplinari hanno subito variazioni causate da lassismo o da influenze esterne, o in quale misura esse norme hanno resistito per la coscienza desta sui punti della nostra disciplina da parte dei concistori, dei pastori e dei membri di chiesa. È prassi abituale nelle Chiese valdesi alle Valli come altrove che i genitori sono liberi di scegliere per i loro figlioli o la linea tradizionale del pedobattismo o quella del

battesimo da adulti, per lo più amministrato all'atto stesso della confermazione. In tutte le chiese che ho frequentato questa doppia prassi è ricevuta e praticata senza riserve ufficiali ... Detta prassi risale certamente ad un'epoca antecedente alla metà del secolo scorso [inizi del 1800, ndr]. Non ho al momento elementi per comprovare la data esatta. Già però nello scritto del Cappel "Doctrines des Vaudois" (sec. XVI) ... risulta che i valdesi non consideravano indispensabile il battesimo per i fanciulli (cap. 22 f. 50).

Peyrot chiude il quesito sulla prassi scrivendo: «Queste note possono recare un contributo per accertare la prassi in uso secondo la dottrina della nostra Chiesa che non si discosta da quella delle altre Chiese riformate europee nel corso delle varie epoche» (N.A.A.P. 1964, vol. 2, doc. 106, 226-235).

I pareri dell'Ufficio legale mettono in evidenza che dopo la riforma i valdesi non si sentono più vincolati ad un battesimo molto prossimo alla nascita, che in alcune circostanze i genitori sono invitati a procedere con prudenza, che la consuetudine di lasciare libertà di decisione ai genitori è prassi secolare, e che, infine, il battesimo da adulti spesso coincide con la confermazione⁶⁹. Con tutto ciò e considerando, ancora una volta, che la Chiesa valdese non ha mai prodotto documenti con riferimenti ad un limite temporale è lecito accettare la frammentazione con la quale le generazioni dei nati valdesi sono presentate al battesimo.

11. Allarghiamo lo sguardo

Ritengo interessante ora dedicare una parentesi ad alcuni provvedimenti adottati in campo cattolico. Per la Chiesa cattolica era uso in passato che le singole diocesi nei loro sinodi potessero stabilire un limite entro il quale doveva essere amministrato il battesimo (almeno fino al 1920, ultimo degli anni interessati all'indagine di cui tratta il presente saggio); una 'autonomia' valevole per tutto il mondo cattolico, entro i limiti di una ragionevole interpretazione del 'quanto prima', come esplicitamente ammesso dal Concilio di Trento che, considerando la fragilità dei neonati e i rischi per la salute, concede alle diocesi di fissare autonomamente una accettabile tolleranza. Alcuni esempi tratti dalla letteratura per l'Italia, la Francia ed il Brasile possono aiutare a comprendere la libertà concessa alla definizione dell'intervallo nascita-battesimo⁷⁰.

Per le diocesi di Pinerolo e Torino vale quanto più sopra detto. Per la diocesi milanese l'arcivescovo Carlo Borromeo prescrisse nelle Costituzioni del Primo Concilio provinciale (15 ottobre-3 novembre 1565) che il battesimo dovesse avvenire entro otto giorni dalla nascita (Alfani 2007, 129). Alessio Basilico scrive che il primo sinodo posttridentino della diocesi di Teramo, indetto nel 1584, stabilì che non dovevano trascorre più di tre giorni, ed aggiunge: «Tutti i sinodi celebrati successivamente ribadirono la necessità del battesimo "quam primum" pur fissando limiti diversi di tempo ... nel 1682 il tempo massimo fu fissato ad otto giorni ... nel 1727 le autorità diocesane riportarono il limite a tre giorni» (Basilico 2010, 9).

Il sinodo di Teramo del 1596 stabilì che non si dovesse aspettare più di tre o cinque giorni (*ultra tres vel quinque dies*) (Lettieri 1978, 15).

Vincent Gourdon, in un saggio del 2006, dà alcune indicazioni per la Francia: nel 1698 la monarchia fu così restrittiva che ingiunse di far battezzare i neonati entro le 24 ore; il sinodo di Parigi del 1673 concesse un ritardo di tre giorni (*Actes*

de l'Eglise de Paris, 1854), ripreso nel 1838 nel *Manuel pour l'administration du sacrement de baptême aux enfants* redatto a cura di monsignor de Quelen e confermato nel 1902 dal sinodo diocesano di Parigi (Gourdon 2006, 20). Lo stesso sinodo, però, prese atto che i nuovi ritmi industriali fanno sì che nelle parrocchie operaie «le dimanche concentre progressivement la majeure partie des baptêmes» e che «les ouvriers ont le «défaut» de baptiser le dimanche, vu qu'ils ne sont point libres dans la semaine», e pertanto concesse una dilazione fino alla prima domenica successiva alla nascita (Gourdon 2013, 268).

Ritengo importante segnalare anche il suo lavoro del 2019, dedicato alla comparazione delle abitudini battesimali dei cattolici e dei riformati a La Rochelle nel corso del XIX secolo. Nel saggio Gourdon riferisce che gli statuti sinodali cattolici del 1825 concedono un ritardo di 48 ore⁷¹, portato a tre giorni nel 1829 e confermato negli statuti della diocesi del 1835; la norma, poi, nel 1888 diventa più tollerante estendendo il periodo fino ad otto giorni (Gourdon 2019, 101-102). Riferendosi ai riformati, Gourdon, citando Calvino, ricorda che la cerimonia battesimale è soltanto una presentazione del battezzando alla comunità che segna il suo ingresso nella Chiesa, condotta dal ministro nel corso dell'assemblea dei cristiani fatta di domenica o altro giorno di culto, non soggetta a particolari indicazioni o obblighi (Gourdon 2019, 123-124)⁷².

Nel XVI secolo, accanto al vecchio mondo cattolico europeo, in Sudamerica se ne stava sviluppando uno nuovo nel quale la religione cattolica fu quella che maggiormente si espanse, ma che ben presto avvertì l'esigenza di concepire una serie di norme più consone alla realtà coloniale. Fu così che il 12 giugno 1707 l'Arcivescovo di Bahia, Dom Sebastião Monteiro da Vide, promulgò le *Constituições Primeiras do Arcebispado da Bahia*⁷³, un codice giuridico-ecclesiastico derivato dal Rituale Romanum e rimasto in vigore, con alcune modificazioni, fino alla celebrazione nel 1899 del *Concílio Plenário da América Latina*⁷⁴. Dette *Constituições* imponevano il battesimo entro otto giorni dalla nascita e prevedevano una pesante multa se ritardato ai successivi otto giorni. Il termine rimase in vigore anche nelle disposizioni adottate dal *Concílio Plenário* del 1899⁷⁵.

Ma la cattiva abitudine di ritardare il battesimo anche molto oltre il limite concesso dalle *Constituições* non risparmia neppure il Brasile; le *Constituições Ecclesiasticas do Brasil* del 1915 denunciano l'abuso dei genitori che, con tanti pretesti, ritardano anche per mesi il battesimo dei figli (Carneiro, Chagas, Nadalin 2010; Fonseca, Brites 2003)⁷⁶.

Qualche altra indicazione: un lavoro sull'età al battesimo a Curitiba (secoli XVIII e XIX) segnala l'assenza di informazioni nei registri parrocchiali dell'America portoghese riguardo l'età al battesimo, un aspetto che perdura fino ai primi decenni dell'Ottocento e induce gli specialisti brasiliani di demografia storica a considerare la data di battesimo come equivalente a quella di nascita.

Gli autori comunque evidenziano anche il cambiamento che avviene nel XIX secolo, coerentemente con la migliore organizzazione dei libri e con l'aumento delle richieste di battesimo (anche a seguito della crescita della popolazione) (Chagas, Nadalin 2008, 4-5). Lo stesso lavoro presenta una distribuzione con intervalli nascita-battesimo che superano anche i due anni. Un successivo approfondimento

dei medesimi autori mette in luce la tendenza alla concentrazione della cerimonia in determinate età ‘tonde’ (un mese, due, tre, un anno, ecc.), riscontrata sia tra i liberi che tra gli schiavi, e valori di età media e mediana che a metà Ottocento oscillano tra i 42 ed i 46 giorni (Carneiro, Chagas, Nadalin 2010, 378). Altre indagini riguardano gli illegittimi (ad es. Volpi Scott A.S., Scott D. 2018), ed altre ancora si soffermano sui registri di battesimo differenziati secondo le categorie sociali (livre, escravo, alforriado, ingênuo)⁷⁷ (ad es. Galvão, Nadalin 2004).

Tab. 2. *Rituale Romanum del 1614 e Constituições Primeiras do Arcebispado da Bahia del 1707, comparazione delle norme sul battesimo.*

<i>Rituale Romanum 1614</i>	<i>Constituições Primeiras do Arcebispado da Bahia 1707</i>
<ul style="list-style-type: none"> - De Sacramento Baptismi ritè administrando - De Materia Baptismi - De Forma Baptismi - De Ministro Baptismi - De Baptizandis parvulis - De Patrinis - De Sacris Oleis, et aliis requisitatis - Ordo Baptismi pervulorum - De Baptismo Adulorum - Ordo Baptismi Adulorum - Rito servandus, cum Episcopus baptizat - Benedictio fontis baptismi extra Sabbatum Paschae, et Pentecostes, cum aqua consecrata non habetur <p>e come ultimo argomento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Formulae scribendi in libris habendis apud Parochos 	<ul style="list-style-type: none"> - Tit. X: Do Sacramento do Baptismo, de sua materia, forma, Ministros e feitos - Tit. XI: Em que tempo, por que pessoas, e em que lugar se deve administrar o Sacramento do Baptismo - Tit. XII: De modo com que se deve administrar o Sacramento do Baptismo - Tit. XIII: Dos casos, em que se póde administrar o Sacramento do Baptismo por asperção, fóra da igreja, em qualquer lugar, e por qualquer pessoa - Tit. XIV: Dos Baptismo dos adultos, e disposição que devem ter, para se lhes haver de conferir - Tit. XV: Dos casos, em que o Baptismo se póde fazer condicionalmente - Tit. XV: Que os parochos ensinem a sues fregurias como hão de baptizar em caso de necessidade, particularmente as parteiras - Tit. XVII: De diligencia, com que se deve administrar o baptismo, e penas que haverão os parochos, clerigos, e outras pessoas negligentes - Tit. XVIII: De quantos, e quaes dvem ser os Padrinhos do Baptismo, e do parentesco espiritual, que contrahem - Tit. XIX: Da pia baptismal, que deve haver em todas as igrejas curadas, e como deve estar guardada, e os santos oleos - Tit. XX: Como em cada igreja ha de haver livro, em que se escrevão os assentos dos baptizados: e como se ha de evitar o damno de poderem ser falsificados: e que dos ditos assentos se não devem passar certidões sem licença

12. Breve riflessione conclusiva

Il saggio, nato con l'intenzione di presentare il comportamento differenziale dei cattolici e dei valdesi sul conferimento del battesimo, ha assunto un carattere più ampio quando è stata avvertita la necessità di dare visibilità anche alle possibili motivazioni che hanno portato, nel corso del tempo, a far sì che tali comportamenti

fossero l'approdo delle difformi interpretazioni dovute al fattore religioso. Alla base della indicata necessità ha avuto peso anche la decisione di non limitare l'osservazione al confronto tra cattolici e valdesi nella sola area locale della Val Pellice, bensì di spingersi anche al di là dell'Atlantico, in Uruguay, terra di emigrazione dei valdesi nell'Ottocento.

Questo ampliamento della visuale ha ulteriormente messo in luce la fondamentale importanza delle registrazioni religiose di nascita e battesimo e da qui l'esigenza di approfondire non solamente la distanza nascita-battesimo, ma anche la natura di quanto disposto in merito a quest'ultimo da ciascuno dei due culti. E prima ancora si è reso inevitabile percorrere, anche solo per sommi capi, il lungo cammino delle disposizioni messe in atto dalle liturgie (cattolica e valdese) per regolamentare il sacramento riconosciuto dai cristiani come il primo della vita spirituale.

Gli atti dei sinodi dei due culti sono esplicitivi della differente interpretazione che viene data al tempo del battesimo: il vincolo di pochi giorni prescritto ai cattolici discorda con la maggiore libertà lasciata ai valdesi nell'optare tra il breve termine e una più lunga attesa.

Appendice 1

Atto di Nascita e di Battesimo per l'anno 1860, cattolico, Torre Pellice

ATTI DI NASCITA E DI BATTESIMO (1860) Fol. *V. M. M. M.*

N.° 1.

Merlo

Clementina

*Merlo Clementina in contratto matrimoniale
con Ferralle Stefano Luigi Romano il di 8 Settembre
1856 in Torre-Pellice.*

L'anno del Signore mille ottocento sessanta ed anni due _____ del mese
di Gennaio _____ alle ore quattro di sera _____ nella Parrocchia
di San Martino _____ Comune di Torre _____

È stato presentato alla Chiesa un fanciullo di sesso femminino _____
nato li due _____ del mese di Gennaio _____ alle
ore cinque di mattina _____ nel distretto di questa Parrocchia.

figlio del vivente Lorenzo Merlo _____
di professione Lavorante in colone _____ domiciliato in Torre _____

e della vivente Teresa Allario _____
di professione Lavorante in selo _____ domiciliata in Torre _____
coniugi Merlo _____ cui fu amministrato il Battesimo

dal sacerdote Protoprocuratore Giovanni Battista _____
e sono stati imposti li nomi Clementina _____

essendo stati padrino Alessandro Allario _____
di professione Lavorante in colone _____ domiciliato in Torre _____

e madrina Margarita Bous _____
di professione Lavorante in colone _____ domiciliata in Torre _____

rappresentati da _____
e da _____

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo è stata fatta dal padre del neonato

Firma del Richiedente Merlo Lorenzo

Firma del P

Giovanni Battista

Appendice 2

Acte de Naissance et de Baptême (1860), cult protestant, Torre Pellice

ACTES DE NAISSANCE ET DE BAPTÊME (1860) Fol. *présentés*

N.º 1 **L**an mil-huit-cent-soixante, le *premier* du mois de *Janvier*
à *quatre* heures *après midi* en la Commune de *la Tour*
il a été présenté à nous Pasteur du Culte Protestant un enfant de sexe *masculin*
né le *premier* du mois de *Janvier* à *une* heures *du matin*
en cette Commune, fil, de *Gyraud Jean Pierre*
cultivateur de profession, demeurant à *la Tour*
et de *Armande Hugon Marianne* son épouse en légitime mariage
dé profession, demeurant à *—*
auquel il a été administré le baptême par *M. St. Malan min. (22 Janvier)*
et ont été donnés les noms de *Jacques*
ayant été parrain *Armand Hugon Jacques* *cultivateur* de profession,
demeurant à *la Tour* et marraine *Egnauld Arnette*
— de profession, demeurant à *—*
L'indication de la naissance a été faite par *le père*

Sign
*Gyraud Jean Pierre*Signature du Pasteur
St. Malan min

Appendice 3
Acta de Nacimiento y Bautismo (mayo 1860). Iglesia de Colonia Valdense

	<p>st. présente le 10 Mai 1861 par Jean Pierre Bertin et Marguerite Brill sa femme -</p>	4
Long	<p>Joseph fils de Jean Michel Long et de Catherine Bahier est né le 10 Avril.</p>	
Long	<p>Daniel fils de Jean Michel Long de Jean natif de l'envois Pinache, Pérouse, Berni ont et Catherine Bahier de Saques, natif du même lieu est né le 14 Avril ¹⁸⁶¹ et a été baptisé au st. Baptême le 25 Avril 1861 par David Combe et Susannei Chanford sa femme.</p>	
Rostan	<p>Josephine fille de Thomas Rostan et de Catherine Fron est née à la Floride, Uruguay, le 16 de novembre 1857 et a été présentée au st. Baptême le 2 Juin 1861 par David Combe et Susannei Chanford sa femme.</p>	
Bertinat	<p>Jean Pierre fils d'Elise Bertinat et de Jean ne Lautares est né au Rosario-Oriental le 12 Décembre 1860 et a été présenté au st. Baptême le 2 Juin 1861 par Thomas Rostan et Catherine Fron.</p>	
Vincon	<p>Saques fils de Pierre Vincon et de Catherine Bertinat est né le 14 Juin 1861 et a été présenté au st. Baptême le 20 Juin 1861 par Saques Quizon et Madeline Fron.</p>	
Combe	<p>Marie fille de David Jacob Combe et de Susannei Chanford est née le 6 de Juin 1858 à la Floride et a été présentée au st. Baptême le 19 Juin 1861 au Rosario par Thomas Rostan et Catherine Fron.</p>	
Combe	<p>David Bartholomé fils de David Jacob Combe et de Susannei Chanford</p>	

¹ I riferimenti che precedono i tre atti riportano le indicazioni poste in testa ai registri. I tre atti sono riportati in originale in appendice.

² Si considerino come indicazioni dirette, ad esempio, la data ed il luogo di nascita e di battesimo, le professioni dei genitori e dei padrini, ecc.; indirette sono, invece, quelle indicazioni che derivano dalle prime, quali la distanza nascita-battesimo, la filiazione legittima o non, le nascite gemellari, ecc.

³ Mi rifaccio a questi precedenti lavori per ricordare che in passato mi sono soffermato sulla struttura delle coppie coniugali che si sono formate tra gli immigrati italiani a Cachoeiro de Itapemirim, sulla stagionalità dell'evento, sull'influenza esercitata dall'ambiente. Successivamente ho voluto ampliare l'osservazione introducendo alcune differenziazioni: di tipo geografico (per il luogo di arrivo e di partenza), temporale (per i periodi esaminati), confessionale (per la religione professata). Si è aperto, così, un confronto più ricco con l'introduzione della singolare emigrazione dei valdesi in Uruguay.

⁴ Manoel Gonçalves Maciel (1992, 30) data al 1754 gli iniziali tentativi di popolamento della zona di Cachoeiro e fa risalire i primi insediamenti stabili al 1815. La storia valdese in Uruguay inizia negli anni 1857-1858 con gli arrivi dei coloni nei lotti del terreno di La Paz, nel dipartimento di Colonia.

⁵ Alfani e Gourdon portano come esempio eclatante di questi obblighi (e al contempo come inosservanza delle raccomandazioni del concilio di Trento) il battesimo di Carlo Emanuele I^o, futuro duca di Savoia: il principino aveva sei anni al momento della cerimonia, il 9 marzo 1567; furono padrini il rappresentante del papa Pio V e del re di Spagna, gli ambasciatori di Venezia e di Malta e madrina fu Maria di Savoia. Per facilitare il tratto – breve - tra il palazzo reale e la cattedrale (fiancheggiante il palazzo reale) fu allestito un percorso ornato con le armi dei padrini e dei Savoia affinché tutti potessero vedere le potenti alleanze di cui godeva la dinastia (Alfani, Gourdon 2009, 157).

⁶ In seguito anche Torre P., Colonia V.se, Cachoeiro.

⁷ Il 1852 viene ricordato come l'anno di arrivo in Uruguay dei primi due valdesi, Jean Pierre Planchon e Daniele Bertinat, ma le vere ondate migratorie iniziarono nel novembre 1856 e proseguirono nel giugno e novembre 1857 (in tutto 220 persone). Al suo arrivo (1860) il pastore Morel non si occupò solamente della vita religiosa dei coloni all'epoca già presenti nella zona; innanzitutto compilò un elenco nominativo ed esaustivo delle 90 famiglie presenti, un elenco che può considerarsi come una specie di censimento dei coloni; di seguito, iniziò le registrazioni dei battesimi, confermazioni, decessi e matrimoni, che in quell'epoca ed in quei luoghi sostituivano, a tutti gli effetti, i servizi civili. È chiaro che alcuni eventi (nascite e decessi) avvennero anche prima dell'arrivo di Michel Morel, e che le registrazioni dei mesi successivi al suo arrivo (ed anche oltre) siano servite al Pastore per 'regolarizzare gli arretrati'. Alla luce di ciò, e per rimanere coerente al periodo da esaminare, ho considerato come inizio della rilevazione delle nascite e dei battesimi il mese di maggio del 1860.

⁸ Barberi analizza le Valli Chisone, Germanasca e Pellice e presenta i rispettivi dati fisici, demografici ed economici; tratta poi delle condizioni economico-sociali e dello spopolamento (Lo spopolamento montano in Italia, vol. 2, INEA, 1932). Nella quantificazione dello spopolamento montano sono di aiuto i censimenti del regno d'Italia dal 1881 al 1921 ed anche le rilevazioni sull'emigrazione fatte dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. I comuni della Val Pellice sono tutti classificati come montani, con l'eccezione di Luserna San Giovanni che rientra nell'alta collina (per una semplice questione di altimetria del centro maggiore) (v. Istat, Circostrizioni Statistiche). Nella Val Pellice le località di Angrogna, Bobbio P., Rorà e Villar P. perdono tra il 1881 ed il 1921 quasi il 20% della loro popolazione; i due comuni situati relativamente più in basso (Luserna S.G. e Torre P.) hanno invece un incremento del 17% circa. Nel ventennio 1881-1900 si contano 3272 emigrati dalla Val Pellice, ed altri 8180 nel successivo 1901-1920, in totale 11452 emigrati. Quindi si può con ragione parlare di spopolamento dei comuni più alti a favore di quelli posti in basso e di influenza dell'emigrazione. Mi sembra anche opportuno ricordare che la pubblicazione dei volumi *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero* inizia nel 1876 ma i dati per singolo comune sono disponibili solamente dal 1884, per gli anni precedenti le informazioni sono comprensive dell'intero circondario di Pinerolo.

⁹ Nel rapporto preparato dalla Tavola valdese per il sinodo del 1874 si legge: «*Le prodigieux développement industriel qu'a pris le bourg de la Tour [ndr Torre Pellice], a produit, à côté d'avantages*

matériels incontestables, des maux plus évidents encore. En présence des éléments d'ignorance, de superstition, d'incrédulité et d'immoralité qui affluent du dehors, en pensant à ces longues journées de 14 heures pendant lesquelles nous jeunes garçon et nos jeunes filles ne font guère qu'assister, ou même prendre une part active à de mauvaises conversations, nous ne pouvons, dit le rapport, que jeter un cri d'alarme qui est presque un cri de détresse. Le dimanche est de plus en plus profané... Et ainsi la petite ville de la Tour, habitée en bonne partie par des Vaudois, tombe pour le mépris du jour du Seigneur, au dessous de bien des villes entièrement catholiques» (Rapport de la Table au Synode 1874, 9, Archivio storico della Tavola valdese).

¹⁰ È fondamentale ricordare che nel cristianesimo il sacramento è un rito istituito da Gesù Cristo per la salvezza degli uomini. Righetti scrive che «Cristo, istituendo i sacramenti, li ha consegnati alla Chiesa perché fossero mezzi di santificazione». Sacramentali sono definiti, invece, quegli atti, riti, oggetti rituali, che hanno natura di veicoli di grazia e producono benefici spirituali (es. la preghiera, la benedizione, l'acqua benedetta, ecc.) (Righetti 1959, vol. IV, 2-9 e 473-477). I sacramenti della Chiesa cattolica sono sette (Battesimo, Cresima o Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine Sacro, Matrimonio) e due per quella valdese (Battesimo e Santa Cena o Eucarestia). Per i cattolici la condizione discriminante per l'esatta individuazione del sacramento era la precisa definizione, ma sembra che nessuno dei Padri antichi abbia lasciato un chiaro elenco. Nel sec. XI S. Pier Damiano ne enumera undici; nel sec. XII per Ugone da S. Vittore sono diciotto; un autore (anonimo) a metà del sec. XII ne elenca sette e li divide nelle due categorie di «comuni» (Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi) e «non comuni» (Ordine Sacro, Matrimonio); Papa Innocenzo III ne cita sette nella professione di fede richiesta ai valdesi (inizio sec. XIII). L'ulteriore conferma del settenario si ha dal concilio tridentino (Righetti 1959, 10-13). Per i valdesi il Battesimo e la Santa Cena sono i due definitivamente accettati nel sinodo di Chanforan (Gonnet 1967, 35-38; Vinay 1975, 142).

¹¹ Cito il *Rituale Romanum* e la *Confessione di fede* in quanto, come si vedrà, sono documenti base nella storia dei cattolici e dei valdesi. Il *Rituale Romanum* è il libro liturgico cattolico che dal 1614 racchiude le disposizioni per la celebrazione dei sacramenti e dei riti sacramentali, per impartire le benedizioni e svolgere i rituali esorcistici; la *Confessione di fede* del 1662 – in italiano e preceduta nel 1655 da quella redatta in francese – è un documento che presenta le principali dottrine della Chiesa valdese.

¹² Il concilio di Trento discusse delle pratiche relative ai sacramenti e delle modifiche da applicare. Adriano Prosperi scrive che riguardo al battesimo «nel mondo cattolico i tratti che emersero furono: l'insistenza sulla necessità del battesimo ai neonati, da praticarsi appena possibile; la riduzione del numero dei padrini a uno o al massimo due; infine, il legame tra battesimo e catechesi». Ed aggiunge «l'urgenza di battezzare quanto prima i neonati fu una delle ragioni che portarono a ridurre il numero dei padrini e i connessi festeggiamenti organizzati dalla famiglia ... ridurre il numero dei padrini ... significava impedire alle famiglie di approfittare del sacramento del battesimo per consolidare le loro alleanze e fare mostra del loro prestigio sociale» (Prosperi 2001, 137-142).

¹³ Come esempio di battesimo nello stesso giorno della nascita il Prosperi cita Anatra, Puggioni (Fonti ecclesiastiche ..., 1983, 216).

¹⁴ *Rituale Romanum*, editio Princeps, *De Sacramento Baptismi ritè administrando*, 1614, cap. *De baptizandis parvulis*, folio 7/8.

¹⁵ Riporto l'espressione dal *Rituale del battesimo dei bambini*, testo in lingua italiana approvato dal Pontefice Paolo VI e promulgato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino (Prot. n. 50/69 del 15 maggio 1969); la Conferenza Episcopale Italiana sancisce l'uso obbligatorio di tale Rituale a partire dal 29 giugno 1970 (Prot. n. 783/70 del 31 maggio 1970). Il codice normativo della Chiesa cattolica di rito latino (Codice di Diritto canonico, o CIC), promulgato in prima versione nel 1917, recitava «I bambini si battezzeranno quanto prima» (can. 770, cap. V); la versione del CIC del 1983, stabilisce che i genitori devono «provvedere che i bambini siano battezzati entro le prime settimane» (can. 867, cap. III).

¹⁶ Giorgio Peyrot (Roma 1910, Luserna San Giovanni 2005) dal 1946 al 1981 ha diretto l'Ufficio Legale del Consiglio federale delle Chiese evangeliche in Italia e quindi quello della Tavola valdese; nel 1955 ha conseguito la libera docenza di diritto ecclesiastico presso l'Università di Roma e in seguito è stato titolare della cattedra di diritto ecclesiastico alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia. La raccolta *Note, Articoli, Appunti, Pareri* (N.A.A.P.), composta da sei

volumi, si riferisce al tempo della sua attività presso gli uffici legali sopra citati ed è consultabile presso l'archivio storico della Tavola valdese.

¹⁷ Un millennio e mezzo è stato il tempo impiegato dalla Chiesa per giungere a comporre il *Rituale Romanum*, con un cammino lungo e complesso. Un cammino descritto dal Righetti nei capitoli dedicati alla letteratura liturgica nel primo volume del suo Manuale del 1964; analoga descrizione si trova in Sodi e Flores Arcas nella *Introduzione* della ristampa del 2004 del *Rituale Romanum*. In questo saggio accenno solo ad alcune tappe significative.

¹⁸ Verso la fine del sec. VIII Carlo Magno (non ancora Imperatore) chiese al papa Adriano I di inviargli un Sacramentario ed il Papa gli mandò tra il 785 e 786 il libro che era in adozione in quel periodo a Roma. L'esemplare destinato a Carlo Magno andò ben presto perduto ma nell'812 ne fu scritto uno – il Sacramentario di Cambrai – che i liturgisti considerano come una copia diretta che può ragionevolmente rappresentarlo (Righetti 1964, vol. I, 287).

¹⁹ Nella seconda metà del sec. XVII il monaco Jean Mabillon riunì una serie di 15 *Ordines*; tra il 1931 ed il 1951 un analogo lavoro venne fatto dallo storico liturgico Michel Andrieu, il quale ne radunò 49. Il rito battesimale è fissato nell'*Ordo VII* del Mabillon e nell'*Ordo XI* dell'Andrieu. La numerazione differisce per il differente criterio seguito dai due: cronologico con divisione in paragrafi per Mabillon, sistematico secondo argomenti per Andrieu. Si veda, come esempio, il prospetto comparativo che segue tratto da Bugnini e personalmente riadattato (1953, vol. IX, 243-248):

Argomento	Mabillon		=	Andrieu	
	Ordo	Paragrafi (§)		Ordo	Argomento
Messa papale	I	1-21	=	I	Messa papale
Funzioni Liturgiche	I	22	=	II	Messa papale
Funzioni Liturgiche	I	23-26	=	XXII	Funzioni Liturgiche
Funzioni Liturgiche	I App.	27-47	=	XXVIII	Funzioni Liturgiche
Funzioni Liturgiche	I App.	48-51	=	III	Messa papale
Battesimo	VII		=	XI	Battesimo

²⁰ Guglielmo Durando, vescovo di Mende (Francia), compilò il Pontificale verso la fine del sec. XIII, pensando di utilità per tutti i vescovi. Clemente V (1305-1314) accolse l'opera con molto favore, e così fece anche Innocenzo VIII (1484-1492) che nel 1485 volle proporlo all'intera Chiesa latina. L'approvazione formale e definitiva avvenne nel 1596 con Clemente VIII, il quale lo definì ufficialmente *Pontificale Romanum*. La versione attualmente in uso riprende in una appendice i riti del Battesimo, del Matrimonio, ed altro ancora, ma solo «per comodità del vescovo» (Righetti 1964, vol. I, 248-350).

²¹ Sodi e Flores Arcas riportano numerosi esempi di manuali (o rituali o scritti vari) apparsi tra il sec. X e il XVI in Italia ed in numerosi altri paesi europei (Sodi, Flores Arcas 2004, XXX-XXXIV). Il vocabolo *Rituale* diventerà definitivo e specifico solo nel 1614, ma era già in uso da secoli (seppure ufficioso).

²² Il Breve di Leone X reca la data del 2 novembre 1520. Il *Liber Sacerdotalis* era atteso per il 1521 ma la stampa ebbe un ritardo e nel frattempo avvenne il decesso di Leone X (1° dicembre 1521); il libro apparve nel 1523 sotto Adriano VI, al quale fu presentato con una lettera che spiegava le motivazioni che mossero l'autore alla compilazione. L'ultima pagina (f. 367) riporta editore e data di stampa: «*Impressus fuit hic Liber Sacerdotalis Venetiis per Melchiorum Sessam et Petrum de Ravanis Socios: summa cum diligentia et industria. Anno Domini MCCCCXXIII cal. Augusti. Presidente ecclesiae sanctae Dei Sanctissimo Patre ed Domino Adriano VI pontefice maximo*».

²³ La successione cronologica è lunga ma è interessante ricordarla: 1523, 1537, 1548, 1554, 1555, 1560, 1564, 1567, 1569, 1576, 1578, 1579, 1580, 1585, 1588, 1596, 1597, 1603. Per gli anni 1579 e 1585 si contano tre edizioni. Il *Liber Sacerdotalis* continuò ad essere così definito fino all'edizione del 1548; nel 1554 cambia in *Sacerdotale*.

²⁴ Zanon non appare molto convinto sull'edizione del 1579, sostiene di non averne trovato traccia. Nel suo *Catalogo...* (1984) per l'anno 1579 compaiono tre pubblicazioni dal titolo *Sacerdotale*

(schede 107-108-109, 531 e 532), ma sono tutte di Alberto Castellani e differiscono solamente per il nome della casa editrice. È più accettabile pensare che Zaccaria e Zanon interpretino in modo differente le date che si riferiscono all'opera di Samarino. L'edizione del *Sacerdotale* (vero e proprio) del 1583 segue il *Thesaurus sacerdotalis* del 1580 ma le due opere sono in realtà la stessa, la conferma viene dalle indicazioni di stampa, che sono identiche: quattro tomi, volume unico, p. 712 in 8° cm. 21,5, romano corsivo (Zanon 1984, 532 e 534).

²⁵ Il lavoro avviato con Gregorio XIII (1572-1585) proseguì con i papi Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII (1592-1605). Nel 1584 fu stampata una bozza del *Rituale sacramentorum romanum*, che costituì la base per quella che per il Santori avrebbe dovuto essere l'opera finale. Il *Rituale*, tuttavia, non ebbe l'onore della stampa; il Cardinale scomparve a lavoro quasi ultimato, nei primi mesi del 1602. Sulla data precisa di decesso vi sono discordanze; secondo Zaccaria (1776, 146) avvenne nel 1601, Sodi e Flores Arcas (2004, XXXVII) dicono 28 maggio 1602, per Saverio Ricci è il 7 giugno 1602 (Dizionario Biografico..., 468-473).

²⁶ Il Santori riprende dal Castellani i due *Ordines* del battesimo del *Sacerdotale*, il primo diventa *Ordo baptismi parvulorum*, il secondo *Ordo baptismi adultorum*. Essi saranno la base di quanto poi pubblicato nel Rituale del 1614.

²⁷ Mario Righetti nel Manuale dedica un capitolo agli antichi libri liturgici latini ed un altro ai libri liturgici moderni. Per meglio classificare gli antichi crea delle categorie: i sacramentari, i libri di lettura, i libri dell'Ufficio divino, i calendari e martirologi, i libri di canto, gli Ordines Romani; i libri liturgici moderni, sono quelli che, generati dai primi, furono oggetto di attenzione da parte del concilio di Trento, che affidò al papa la cura della loro pubblicazione.

²⁸ La *Apostolicæ Sedi* inizia con «*Apostolicæ Sedi, per abundantiam divinæ gratiæ, nullis suffragantibus meritis...*» e chiude con la data: «*Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die 17. Iunii 1614. Pontificatus nostri anno decimo*», data che è quella della pubblicazione ufficiale del Rituale Romanum. L'originale riporta in copertina: «RITUALE ROMANUM, PAULI V. PONT. MAX., IUSSU EDITUM, ROMÆ, Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ, MDCXIV». La ristampa anastatica del 2004 del *Rituale Romanum* presenta nell'Introduzione una ricca bibliografia (si vedano in particolare le note alle pagine IX, X, LIX e LXXV). Unicamente a scopo di esempio riporto di seguito solo alcune indicazioni, con solo autore e anno, e rinvio ai riferimenti bibliografici per il completamento: Barin 1915; Baruffaldo 1792; Löw 1953; Molin 1960; Righetti 1964; Rosso 1990; Zaccaria 1776; Zanon 1984.

²⁹ Nell'Enciclopedia Cattolica (vol. X) il Löw scrive: «Libro liturgico della Chiesa latina per i sacerdoti, contenente le cerimonie per l'amministrazione dei Sacramenti, per l'assistenza degli infermi e i formulari delle numerose benedizioni». Nel *Manuale di Storia Liturgica* il Righetti definisce il *Rituale* in base al suo impiego: «Il Rituale Romanum deve la sua origine ai bisogni pratici del clero in cura d'anime nelle parrocchie rurali e nei monasteri. Il clero necessitava d'avere a portata di mano una raccolta di formule per l'amministrazione dei Sacramenti, le benedizioni ordinarie, le sepolture ed altre funzioni più comuni». Della necessità di un 'libello' che contenesse le formule più frequentemente in uso e di facile consultazione si ha notizia fin dal sec. VII. Infatti il IV Concilio di Toledo (anno 633) ordina ai vescovi di fornire ai preti che inviano nelle parrocchie un *libellus officialis*, come guida per le funzioni sacre.

³⁰ Paolo V distribuì una copia del Rituale del Santori ai componenti la Commissione incaricata di redigere il definitivo *Rituale Romanum*, assegnando loro il preciso compito di trarne una guida di pratica consultazione. Il risultato fu che il pesante volume di 712 pagine si ridusse a uno più leggero di 235 (edizione princeps del *Rituale*). In copie del *Rituale* coeve all'originale il numero complessivo di pagine può variare, per motivi principalmente di ordine tipografico. Ad esempio ho trovato una edizione del 1617 con 397 pagine (Collegio della Compagnia di Gesù di Madrid, stampato a Roma) ed un'altra del 1619 di 323 pagine (Biblioteca comunale di Trento, edito in Trento).

³¹ Sodi e Flores Arcas riportano alcuni decreti della SCR, espliciti sull'obbligo dell'uso (Sodi, Flores Arcas 2004, LVII, note 122, 123 e 124).

³² Nel saggio dedicato ai libri parrocchiali Balboni scrive che il primo paragrafo dell'appendice elenca i libri dei battezzati, dei cresimati, dei matrimoni, dei defunti, dello stato delle anime; i paragrafi successivi danno le norme e la forma per la compilazione dei libri e per la loro conservazione (Balboni 1976, 233-247).

³³ È interpretazione corrente che la Sacra Congregazione approvando l'edizione tipica del 1913

abbia voluto riconoscere come autentiche le benedizioni pubblicate, ma abbia anche voluto lasciare libertà ai tipografi pontifici di aggiungere altre benedizioni o riti approvati per chiese particolari (Barin 1915, 17).

³⁴ Il CIC del 1917 è articolato in 2414 canoni, raccolti in cinque libri così argomentati: I, Norme generali; II, Delle persone; III, Delle cose; IV, Processi; V, Delitti e pene. Per la Chiesa le 'cose' del libro III sono i mezzi spirituali, temporali e misti utili per raggiungere i suoi fini (can. 726-1551) e nello specifico intende i sacramenti, i luoghi e tempi sacri, il culto divino, il magistero ecclesiastico, i benefici ed altri istituti ecclesiastici, i beni temporali della Chiesa. Le norme riguardanti il battesimo sono nel libro III, can. 737-779 (La Puma, 1940).

³⁵ Una nuova versione del Codice di Diritto Canonico appare nel 1983. Da essa, a riprova del continuo avvicinamento della Chiesa al mutare della società, ritengo interessante riportare quanto stabilito sul momento del battesimo: «i genitori sono tenuti all'obbligo di provvedere che i bambini siano battezzati entro le prime settimane» (can. 867); si può vedere che non si parla più di «quanto prima» e delle «gravi conseguenze» derivanti alla mancata osservazione dell'obbligo.

³⁶ La parte IV dell'Appendice tratta dei libri parrocchiali, delle norme da osservare per la loro compilazione, della forma delle registrazioni nei libri di battesimo, di confermazione, di matrimonio, di sepoltura e dello stato delle anime. Gli indici sono riferiti ai rituali, ai salmi, ai canti, agli inni, ai simboli, alle litanie, alle benedizioni.

³⁷ *De Benedictionibus*, Editio typica, Typis polyglottis Vaticanis MCMLXXXIV.

³⁸ Il *Rituale Romanum*, 1952, caput 1, art. 39, versione in lingua italiana dispone: «I bambini siano battezzati quanto prima: i parroci ed i predicatori ricordino spesso ai fedeli questo loro obbligo grave»; nel Rito del battesimo dei bambini, 1970, capitolo terzo, art. 8, par. 2 e 3, si legge: «Normalmente, i genitori al più presto chiedano al parroco il Battesimo per il loro bambino ... anche prima della nascita ... La celebrazione del Battesimo si faccia entro le prime settimane dopo la nascita del bambino».

³⁹ Il diritto dell'abate di convocare sinodi si manifestò nel 1577 con l'abate Filippo Guastavillani. In precedenza però si ricorda la partecipazione del prevosto delle collegiate dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo al sinodo della diocesi di Torino indetto dal vescovo Guido II Canali il 21 maggio 1325 (Caffaro 1893, vol. I, 52-54). Il Bernardi presenta questa partecipazione come un primo sinodo abbaziale, pur non essendo documentato come tale (Bernardi 1997, 53).

⁴⁰ Il verbale parla genericamente di «esame sui sacramenti» e non si addentra in temi specifici. Si può presumere che l'arcivescovo abbia anche trattato del battesimo, ma il Caffaro non ne fa cenno (Caffaro 1893, vol. I, 214-217).

⁴¹ Medesimo sollecito al rientro deve essere stato fatto anche all'arcivescovo di Torino, mons. Carlo Brogna, anch'egli dimorante in Roma, in quanto questi indisse in Torino per i giorni 9-10-11 maggio 1596 un sinodo diocesano e ne pubblicò le costituzioni. Il tema del battesimo, trattato alle pp. 10-12, sarà un riferimento per i sinodi successivi della diocesi di Pinerolo e dei quali dirò più avanti.

⁴² Il concilio nella sessione 24 stabilì l'obbligo per i parroci della tenuta dei libri dei battesimi, cresime, matrimoni, sepolture. La sessione 25 (ultima del concilio) trattò del Purgatorio e del culto dei santi, delle reliquie, delle immagini sacre.

⁴³ Il mancato invito generò il ricorso dei monaci alla Santa Sede; quest'ultima invitò l'abate Brogna a tenere i monaci in giusta considerazione ma volle anche ricordargli che essi non potevano vantare alcuna preminenza sui canonici, pur se la chiesa dell'abbazia era all'origine della giurisdizione abbaziale.

⁴⁴ La bolla di erezione del vescovado è del 23 dicembre 1748. In essa era stabilito che in base alla favorevole considerazione di una serie di elementi (il borgo di Pinerolo valutato come principale luogo delle valli circconvicine, la chiesa di S. Donato ritenuta degna ad essere elevata a cattedrale, il palazzo del governatore in Pinerolo destinato all'uso dell'episcopato) si addiveniva ad erigere il borgo di Pinerolo in città episcopale, a promuovere la chiesa di S. Donato a cattedrale, a costituire la diocesi e comporla di 69 parrocchie, 25 delle quali provenienti dall'abbazia, 15 dall'arcidiocesi di Torino, 27 dalla prevostura di Oulx, 2 dal monastero di S. Maria Maggiore di Susa (Pinerolo ed Bricherasio contavano due parrocchie, quindi erano 67 luoghi con 69 parrocchie) (Caffaro 1893, vol. I, 446-447).

⁴⁵ Nel secondo paragrafo si legge che «*& si ultra octavum ab ortu diem, illud erga infantes officium distulerint, culpa nobis reservatam incurrant*»; il terzo paragrafo inizia con «*Ubi vero instans urgeat vitæ periculum, ut ad Ecclesiam præpediatur accessus...*».

⁴⁶ «Al chiudersi dell'ultima sessione, il Procuratore del Clero prese a rilevare esservi certi punti opposti alla dignità del clero e alla tranquillità delle coscienze e finì con chiedere la sospensione indeterminata del sinodo ... Il vescovo avvedutosi che il pretesto a quei richiami era il divieto fatto agli ecclesiastici di coabitare con donne, eziandio cognate e consenzienti il marito ... per togliere ogni appiglio a dissidi, nel pubblicare le costituzioni, ... dichiarò con un avviso speciale in fin di volume, esser quella soltanto un consiglio, una esortazione. E con tal cautela il sinodo fu introdotto e osservato sino a quello che tenne mons. Charvaz nel 1842» (Chiuso 1888, vol. 3°, 95).

⁴⁷ «La legge sulla stampa emanata con le nuove riforme politiche nel 1847, e che vincolava gli scritti dei vescovi alla revisione ministeriale, trovò nello Charvaz un inflessibile oppositore e tale che nel dicembre del medesimo anno rinunciava all'episcopato e la rinuncia era accettata dal re [Carlo Alberto, ndr]» (Caffaro 1893, vol. 1°, 541-542).

⁴⁸ Sulla convivenza territoriale con i valdesi il Vescovo esplicitamente esorta i parroci affinché controllino che i loro parrocchiani non li frequentino con assiduità e familiarità, che i figli non abbiano balie valdesi, non frequentino le loro scuole o assistano alle funzioni religiose nei templi (pena la negazione dell'assoluzione); raccomanda anche di vigilare sulle pubblicazioni diffuse nei paesi da venditori girovaghi.

⁴⁹ Tra i sinodi del 1819 (Francesco Maria Bigex) e del 1842 (Andrea Charvaz) altre sedi emanarono nuove costituzioni (Vigevano 1823, Biella 1825, Novara 1826, Cuneo 1827, Alessandria e Susa 1829, Aosta 1835, Genova 1839, Alba 1841, Vercelli 1842), ma «Che se avessi a stabilire un paragone tra le nuove costituzioni, cosa del resto assai difficile, inclinerei a dar la preminenza a quelle di mons. Charvaz. Vi si ammira quella profondità di sapere onde egli va commendato; e sebbene pendenti verso la severità, si evitò tuttavia l'eccesso di rigore che rende insopportabile la disciplina, e la troppa indulgenza che questa snerva e uccide» (Chiuso 1888, vol. 3°, 142-143).

⁵⁰ La convocazione emanata dal vescovo il 4 giugno 1899 dice: *«in nova Seminarii fabrica, funditus erecta, magno decore fulget ... advomeamus ad Synodi convocationem»* (Rossi 1899, 3).

⁵¹ *«in hac urbe commorantes, omnesque alii, qui de jure vel consuetudine interesse debent»*, e *«Qui in hac urbe consanguineos vel amicos habent, præcipue si sunt Sacerdotes, penes ipsos, Nostra interveniente licentia, hospitium quærere possunt»* (Rossi 1899, 4).

⁵² L'art. XXII delle costituzioni è corredato da una nota che raccomanda ai parroci «di ricordare energicamente ai genitori l'obbligo gravissimo che hanno di far battezzare i neonati *al più presto possibile* e che la dilazione di sette giorni, senza giusto motivo e senza la debita licenza, è colpa grave» (Synodi Diœsana Pinerolensis, 1899, 24).

⁵³ Scrive Gonnet che «è ormai chiaro che la professione di fede di Valdo ... non fu, almeno all'origine, una riforma di carattere dogmatico, bensì solo una protesta di ordine morale» (Gonnet 1967, 38). Solo successivamente, e in seguito agli incontri con vari gruppi di altre nazionalità, i valdesi al di qua delle Alpi pervennero al riconoscimento di due soli sacramenti: Battesimo e Santa Cena.

⁵⁴ Scuderi si riferisce al documento *'I sette sacramenti' sec. XV-XVI*. Ms Ginevra 208, in Jean Leger, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Valèes de Piemont...* (Leyde 1669, 64-69).

⁵⁵ A partire dall'età medievale nei linguaggi dell'Italia settentrionale era invalso l'uso del termine *barba* per indicare in senso parentale lo 'zìo' e in senso generale la persona anziana degna di rispetto. Nel *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, ecc.* il Casalis alla voce del comune di Angrogna (e poi anche di Luserna) scrive che «i valdesi ... sono volgarmente chiamati Barbetti dall'antico vocabolo francese «barbe», che nelle Gallie ebbe già il significato di «Zio»; perocchè avendo egli dapprima voluto distinguere i loro ministri con termine di riverenza e di affetto, amarono meglio appellarli con questo nome, che con quello di Padre, usitato per indicare i sacerdoti degli ordini religiosi» (Casalis 1841, 288). Lo stesso termine *barba* indicava il predicatore itinerante. I *barbes* si muovevano sempre in due, nella coppia il più giovane si formava apprendendo dall'anziano non solo la dottrina valdese ma anche i luoghi, le persone ed i pericoli dai quali guardarsi (Tourn 1993, 13-15). La predicazione itinerante cadde con la risoluzione a riguardo presa dall'assemblea nel sinodo di Chanforan in quanto le popolazioni erano divenute sempre più sedentarie in aree geografiche ben delimitate (Molnar 1989, 223).

⁵⁶ Vinay riporta il testo della Confessione di fede di Chanforan in BSSV 1973, n. 133, 38-42 e poi anche in *Le confessioni...* 1975, 139-143..

⁵⁷ *«Du Baptême, qu'ils reçoivent en toute humilité l'ordonnance sur ce faite par le Fils de Dieu, et l'administrent comme Christ l'a institué, sans y adjoûter, diminuer, ou changer chose aucune, fai-*

sans le tout en langage ententu, comme saint Paul nous a commandé. Que si on peut monstrier que l'addition des conjurations, sel, huile, et autres choses semblables, soyent selon la Parole de Dieu, il sont prests à les recevoir...» (Vinay 1975, 153-154).

⁵⁸ I due sacramenti sono nominati agli articoli 35 e 36. Si legge all'art. 35: «Noi ne confessiamo solamente due, li quali sono comuni a tutta la Chiesa: il primo de' quali, ch'è il Battesimo, ci è dato per un testimonio della nostra adozione»; e all'art. 36 «Noi confessiamo, che la Santa Cena ci è un testimonio dell'unione, che noi habbiamo con Giesu Christo, inquanto ch'egli non è già solamente morto una volta e risuscitato per noi, ma di più ci pasce veramente, e nutrice della sua carne, del suo sangue».

⁵⁹ Il primo articolo della Confessione è preceduto dal preambolo *Noi crediamo*, asserzione valida anche per tutti i successivi. Quindi l'art. XXIX si deve leggere: [Noi crediamo] «Ch'egli ha stabilito quello del Battesimo per una testimonianza della nostra adozione, e che vi siamo lavati de' nostri peccati nel Sangue di Jesu Christo e rinnovati in santità di vita».

⁶⁰ «È probabile che i valdesi già nel XVI secolo abbiano seguito l'ordine liturgico di Ginevra, di Losanna o delle comunità ugonotte ... Comunque è certo che nei secoli XVII e XVIII usavano le liturgie della Svizzera francese ... L'uso della liturgia di Ginevra a metà del XVIII secolo è comprovato da una copia di essa adoperata dalla parrocchia di Bobbio Pellice ... ». La Liturgia in uso a Bobbio P. era *La Liturgie ou la manière de célébrer le service divin dans l'Église de Genève, Ginevra, 1754* (Vinay 1980, 324 e nota n. 7).

⁶¹ Nella liturgia del 1837 la parte indirizzata al battesimo è indicata come *La liturgie du baptême*; quella del 1894 divide il cap. III nelle parti *Battesimo dei Fanciulli* e *Battesimo degli Adulti*.

⁶² I sinodi si occupano di tutti gli argomenti che riguardano la vita delle Chiese, nel senso più ampio e completo. I primi si dedicarono in prevalenza a questioni organizzative; in seguito, affrontarono i problemi che successivamente insorsero, quali quelli legati ai rapporti tra Pastori e fedeli, alla disciplina ecclesiastica, al perfezionamento delle norme disciplinari, al matrimonio, al battesimo, alle sepolture, e così via.

⁶³ BSHV nn. 14-16-20-21-22-23-25-26-27-28 e BSSV nn. 58 e 88. Dal 1855 al 1920 le citazioni sul battesimo si trovano nei sinodi del 1878 e del 1894 (v. volumi degli Atti sinodali in Archivio storico della Tavola valdese). La pubblicazione degli Atti sinodali fino al 1687 fu curata da Jean Jalla nei BSHV riportati; di quelli ancora inediti del periodo 1692-1854 si occupò Teofilo G. Pons, su incarico della Società di Studi Valdesi in occasione delle cerimonie per il Centenario della Emancipazione (1848-1948) (BSSV n. 88). Il BSSV n. 58 è interamente dedicato al sinodo di Chanforan (1532).

⁶⁴ I nomi delle località dove si tennero i sinodi sono riportati in francese o in italiano, come compaiono negli Atti.

⁶⁵ I punti interessanti del capitolo sono il 2°: «*Le Baptesme ne soit administré sinon en l'assemblée légitime et à la fin de la predication, s'il est possible*», e il 3°: «*Que les enfants ne soient donnés à batiser sinon aux ministres, et que ceux qui auroient batisés en secourance soient repris*» [questa proibizione sarà in seguito modificata, ndr]. Appare chiaro l'obbligo di portare i bambini in prima istanza al luogo di culto, come per i cattolici.

⁶⁶ Nella parte che ho riservato ai sinodi diocesani mi sono fermato a quello del 1899, promosso dal vescovo Giovanni Battista Rossi, ma se si volesse citarli tutti fino al 2023 occorrerebbe aggiungere anche quelli di Gaudenzio Binaschi (1940) e di Pietro Giachetti (1994-1997). Però questi ultimi due sono successivi al secondo ventennio di analisi (1900-1919) e quindi non rilevanti per eventuali provvedimenti presi sul battesimo. La cronologia dei vescovi arriva a 11 se mi fermo al secondo ventennio della ricerca, ma arriva a 18 – con Derio Olivero – se proseguo al 2023. Ugualmente condotta ho adottato in precedenza per l'esame degli atti sinodali valdesi, l'ultimo riportato è del 1894.

⁶⁷ Le *Constitutioni*, al titolo del battesimo, dispongono che «In tutte le Chiese parochiali si accomodino li fonti battismali, secondo la forma, e istruzioni prescritte ... e non si ammetta al battesimo più di un compadre, e di una commadre, non però due compadri, nè due commadri ... Né si differisca il battesimo dopo l'ottavo giorno, sotto pena della scomunica ... insegneranno li curati la forma del battesimo ... acciocché nei casi di necessità, e repentinamente sappino le allevatrici battezzare le creature, quando fossero in pericolo di morte, e non si potesse in quello instante avere il Paroco, nè altro Sacerdote. Ed essendo poi portata la creatura alla Chiesa per ricevere, e supplire alle altre cerimonie, e sacri riti, avvertisca il Sacerdote di investigare diligentemente, se ha ricevuta l'acqua con la debita forma in soccorrenza, e non reiteri a dargliela, se non dove

gli constasse non essere stata servata la forma debita, e la materia convenientemente usata...» (Constituzioni ..., 1596, 10-12).

⁶⁸ Si vedano le Costituzioni di D'Orlié (1762, cap. VI, 62-72), di Bigex (1819, cap. VI, 38-47), di Charvaz (1842, cap. VIII, 48-57), di Rossi (1899, cap. IV, 22-24).

⁶⁹ Questa osservazione sulla concomitanza tra battesimo e confermazione contribuisce ad interpretare alcuni casi di 'grande' distanza tra nascita e battesimo; lo si vedrà nella seconda parte del saggio.

⁷⁰ Questo saggio si focalizza principalmente sulle comunità cattolica e valdese in Italia e sui valdesi in Uruguay. Ritengo tuttavia interessante proporre anche alcuni casi per la Francia e, in prospettiva futura di ripresa del progetto originario, incominciare ad osservare le disposizioni della Chiesa cattolica per il Sudamerica, e per il Brasile in particolare.

⁷¹ «Nous ordonnons que les enfants soient baptisés pour le plu tard quarante-huit heures après leur naissance» (Gourdon 2019, 101).

⁷² Gourdon aggiunge poi che se anche il clero protestante non vede di buon occhio una presentazione eccessivamente tardiva, allo stesso tempo diffida delle famiglie che chiedono il battesimo troppo prossimo alla nascita, per il sospetto che siano ancora succubi della convinzione di un triste destino per i bambini morti senza battesimo e della necessità di contrastare le forze demoniache attraverso il rito battesimale. A questo riguardo vedere i pareri espressi da G. Peyrot in N.A.A.P., 1957, vol.1, più sopra citato.

⁷³ Le *Constituições Primeiras do Arcebispado da Bahia*, posteriori di un secolo al *Rituale Romanum*, ne riflettono lo spirito pur riportando alcuni adattamenti alla tipicità del territorio coloniale. Il *Rituale Romanum* non ha una suddivisione in parti o capitoli; sono trattati prima i sacramenti, quindi le benedizioni, le processioni e, infine come ultimo argomento, i libri parrocchiali; le *Constituições Primeiras* invece sono contenute in cinque *Livros*, tuttavia il contenuto è pressoché identico. Al battesimo, il *Rituale Romanum* dedica i primi dodici paragrafi (non numerati), le *Constituições Primeiras* lo collocano nel *Livro Primeiro*, titoli da X a XX. Il titolo XI stabilisce il tempo massimo per procedere al rito; il tit. XX è dedicato alle norme da seguire per la tenuta del libro di battesimo (v. prosp. n. 2).

⁷⁴ Nel 1899 Papa Leone XIII convocò in Roma il *Concilium Plenarium Americae Latinae* (*Concílio Plenário da America Latina*), nel corso del quale fu formulato un nuovo codice giuridico-ecclesiastico a sostituzione delle precedenti *Constituições Primeiras*. Nel nuovo codice venne data rilevanza alla missione verso il popolo indigeno, con la raccomandazione rivolta al clero di conoscere la lingua della regione dove esercitavano il sacerdozio – in particolare per la pratica della confessione – (articoli 547 e 548, capitolo V dedicato ai sacramenti). In relazione al battesimo, in considerazione della povertà del territorio, venne ribadito che doveva essere amministrato anche in mancanza dell'usuale compenso al sacerdote (Oliveira Silva 2008, 120). Nel 1939 il *Concílio Plenário do Brasil* elaborò il primo codice giuridico-ecclesiastico dedicato interamente al Brasile.

⁷⁵ «Como seja muito perigoso dilatar o Baptismo das crianças com o qual passão do estado da culpa ao da graça, e morrendo sem ele perdem a salvação, mandamos conformando-nos com o costume universal do nosso Reino, que sejam baptizadas até os oito dias depois de nascidas; e que seu pai, ou mãe, ou quem dellas tiver cuidado, as fação baptizar nas pias das Parochias, d'onde forem freguezes: e não cumprindo assim pagarão dez tostões para a fabrica da nossa Sé, a igreja Parochial. E se em outros oito dias seguintes as não fizerem baptizar, pagarão a mesma pena em dobro» (Constituições do Arcebispado da Bahia, 1707, título XIV, 20).

⁷⁶ «na Pastoral Coletiva continua-se a condenar o intolerável abuso dos pais que, à espera de padrinhos ou por outros pretextos, demoram meses o batismo dos filhos» (Fonseca, Brites 2003, 2).

⁷⁷ La traduzione di *livre, escravo* è sufficientemente intuibile; per *alforriado* si intende lo schiavo affrancato; *ingênuo* viene detto il figlio di madre schiava ma nato dopo l'entrata in vigore della legge del 24 settembre 1871 (detta del 'ventre libero'), la quale lo rende di diritto di condizione libera. La legge stabilisce «Os filhos da mulher escrava, que nascerem no Império desde a data desta lei, serão considerados de condição livre» (art. 1, lei n. 2.040). La legge prescrive anche che «Os párocos serão obrigados a ter livros especiais para o registro dos nascimentos e óbitos dos filhos de escravas nascido desde a data desta lei» (art. 8).

Riferimenti bibliografici

- B. Albani 2009, *In universo christiano orbe: la Sacra Congregazione del Concilio e l'amministrazione dei sacramenti nel Nuovo Mondo (secoli XVI-XVII)*, in *Administrer les sacrements en Europe et au Nouveau Monde: la curie romaine et les dubia circa sacramenta*, 63-73, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, tome 121, n. 1, Roma
- G. Alfani 2007, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani, V. Gourdon 2009, *Fêtes du baptême et publicité des réseaux sociaux en Europe occidentale. Grandes tendances de la fin du moyen âge au XXe siècle*, «Annales de démographie historique», 1, 117, Belin.
- R. Allio 2014, *I valdesi e l'industrializzazione delle vallate alpine*, in C. Bermond (a cura di), *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesi nei secoli XVII-XX*, LAReditore, Perosa Argentina.
- B. Anatra, G. Puggioni (a cura di) 1983, *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale*, Cagliari.
- M. Andrieu (ed.), *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. I, *Les manuscrits*, Louvain 1939, vol. II, *Le textex (Ordines I-XIII)*, Louvain 1948, vol. III, *Le textex (Ordines XIV-XXXIV)*, Louvain 1948, vol. IV, *Le textex (Ordines XXXV-XLIX)*, Louvain 1956.
- A. Armand Hugon 1974, *Storia dei valdesi – 2, dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532-1848)*, Claudiana, Torino.
- C. Asso 2006, *Erasmus e il battesimo: materiali di lavoro e spunti di riflessione*, in A. Prosperi (a cura di), *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Edizioni della Normale, Pisa, 2006, 255-311.
- D. Balboni 1976, *I libri parrocchiali dopo il Concilio di Trento*, «Archiva ecclesiae», Città del Vaticano, anni XVIII-XXI 1975-1978, 233-247 [https://www.archivaecclesiae.org/ae/files/annoXVIII-XXI_021.pdf].
- G. Barberi 1932, *Val Ripa, valli Chisone, Germanasca e Pellice*, in *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, vol. II, *Le alpi liguri-piemontesi. Province di Torino, Cuneo e Imperia*, Roma, INEA, 131-189.
- L. Barin 1915, *Le mutazioni al Rituale romano secondo l'edizione tipica XI giugno MCMXIII, con note illustrative*, Pustet-Tipografia Sociale, Roma-Rovigo.
- H. (Geronimo) Baruffaldo 1792, *Ad Rituale Romanun commentaria*, Editio Tertia Veneta, Typographia Balleoniana, Venezia.
- A. Basilio 2010, *Guadagnar quell'anima: battesimi d'emergenza e tempi di attesa dalla nascita nella diocesi di Teramo (1600-1730)*, «Popolazione e Storia», 1/2010, 9-25.
- A. Bernardi 1997, *Breve storia dei Sinodi pinerolesi*, «Rivista diocesana pinerolese», LXV, 5/6, luglio-agosto, 53-61.
- E. Betta 2006, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna.
- «Bollettino della Società di Studi Valdesi» (BSSV), Torre Pellice, anni vari.
- «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise» (BSHV), Torre Pellice, anni vari.
- A. Bugnini 1953, *Ordines Romani*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Sansoni, Firenze.
- P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, sei volumi stampati a Pinerolo dei quali: 1893, vol. I, Tip. Artilio Zanetti; 1896, vol. II, Tip. Chiantore-Mascarelli; 1897, vol. III, Tip. Chiantore-Mascarelli; 1899, vol. IV, Tip. Chiantore-Mascarelli; 1900, vol. V, Tip. Chiantore-Mascarelli; vol. VI, 1901-1903, Tip. Chiantore-Mascarelli.
- M.B. Carneiro, P.R. Chagas, S.O. Nadalin 2010, *Nascer e garantir-se no Reino de Deus; Curitiba, Séculos XVIII e XIX*, «Revista brasileira Estudos Populacionais», 27, 2, 361-384, Rio de Janeiro [<https://rebep.org.br>].
- G. Casalis 1841 e 1847, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, voll. I e XV, Tip. G. Marzorati, Torino.
- E. Cattaneo 1967, *Il Rituale Romano di Alberto Castellani*, in *Miscellanea liturgica in onore di S. E. il Card. G. Lercaro*, vol. II, Desclée Editori Pontifici, Roma-Parigi-Tournai-New York, 629-647.
- Censimento del Regno d'Italia: 31 dicembre 1861*, Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica, Stamperia Reale, Torino 1863.
- P.R. Chagas, S.O. Nadalin 2008, *Para o mundo e para a eternidade: idade do batismo nas acta paro-*

- quiai (Curitiba, séculos XVIII-XIX), *Anais do XVI Encontro Nacional de Estudos Populacionais*, Associação Brasileira de Estudos Populacionais, Caxambú, MG [http://abep.org.br].
- T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, cinque volumi stampati a Torino dei quali: 1887, vol. I, Tipografia Fratelli Speirani; 1887, vol. II, Tipografia Fratelli Speirani; 1888, vol. III, Tipografia Fratelli Speirani; 1892, vol. IV, Tipografia Fratelli Speirani; 1904, vol. V, Giacomo Arneodo, Tipografo della Curia Arcivescovile.
- Constituições Primeiras do Arcebispado da Babia, feitas e ordenadas pelo Illustrissimo, e Reverendissimo Senhor D. Sebastião Monteiro da Vide, propostas, e aceitas em o Synodo Diocesano, que o dito Senhor celebrou em 12 de junho do anno de 1707*, consultabile nella Biblioteca del Senato del Brasile [www.senado.leg.br].
- Constitutioni della Prima Sinodo Diocesana di Torino, Celebrata dall' Illustr.mo et Rever.mo Monsig. Carlo Broglia, Arcivescovo*, 1596, Pizzamiglio Stampatore, Torino.
- J. Deshusses (ed.) 1971, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après le plus ancien manuscrits*, Édition Universitaires, Friburgo.
- J.B. D'Orlié 1762, *Primæ Synodi Pinaroliensis*, Sterponi Joseph & Filii, Pinerolo.
- C. Fonseca, J. Brites 2003, *Ritos de recepção: Nomes, batismos, e certidões como formas de inscrição da criança no mundo social*, in S. Sousa (org.), *Infância e adolescência: múltiplos olhares*, ed. Goiânia (editora da UCG, Universidade Católica de Goiás), Goiás.
- R.R. Galvão, S.O. Nadalin 2004, *Arquivos paroquiais e bastardia: mães solteiras na sociedade setecentista*, *Anais do XIV Encontro Nacional de Estudos Populacionais*, Associação Brasileira de Estudos Populacionais, Caxambu, MG [http://abep.org.br].
- C. Georges, V. Gourdon, N. Labejof 2004, *L'odoiement en paroisse à Paris au XIXe siècle*, «Histoire urbaine», 10, 141-179.
- G. Gonnet 1967, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*, Claudiana, Torino.
- V. Gourdon 2006, *Les pratiques du baptême à Paris et à Rome XIXe siècle*, «Popolazione e Storia», 2/2006, 19-60.
- V. Gourdon 2013, *Les evolutions du baptême en France au XIXe siècle*, in M.-F. Morel (a cura di), *Accueillir le nouveau-né, d'hier à aujourd'hui*, Erès, Toulouse.
- V. Gourdon 2019, *Négocier le rite sacramental. Les familles rochelaises et la pratiques baptismale, du Premier Empire à la Belle Époque*, «Écrits d'Ouest», 27, 95-128.
- G. Grietti 1991, *La liturgia nella Chiesa Evangelica Valdese. Avvio ad uno studio storico-teologico*, 1991, Dissertazione per la Licenza in Sacra Teologia con specializzazione liturgico-pastorale, Facoltà di S. Teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo, Padova.
- G. Grietti 2014, *La Chiesa cattolica pinerolese e l'industrializzazione*, in C. Bermond (a cura di), *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesi nei secoli XVII-XX*, LAReditore, Perosa Argentina.
- Guida per le pubbliche preghiere, proposta dalla Commissione di Evangelizzazione della Chiesa Valdese agli evangelisti da lei diretti*, 1868, Claudiana, Firenze.
- Istat, *Circoscrizioni Statistiche, Metodi e Norme*, Serie C, n. 1, Roma, 1958.
- Istat, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960.
- Istituto Nazionale di Economia Agraria 1932, *Lo spopolamento montano in Italia, Indagine geografico-economico-agraria*, vol. I e II, «Le alpi liguri-piemontesi», Roma, Inea.
- La Liturgie Vaudoise ou la Manière de Célébrer Le Service Divin, comme elle est établie dans l'Église Évangélique des Vallées du Piémont*. Par ordre du Synode, Edimburgo, 1837. Ristampa Blanchard Aîné, Lausanne, 1842.
- La Liturgie Vaudoise ou la Manière de Célébrer Le Service Divin, comme elle est établie dans l'Église Évangélique des Vallées du Piémont*, 1872, Chiantore, Pinerolo.
- La Liturgie ou la manière de célébrer le service divin au sein de l'Église Vaudoise*, 1880, Claudiana, Torino; 1881, Chiantore, Pinerolo.
- V. La Puma 1940, *Sommario del Codice di Diritto Canonico-1917 (Canonici 1-2414)*, Società Editrice Internazionale, Torino.
- A. Lettieri 1978, *Il sinodo della diocesi di Teramo del 1596*, «Quaderni di Rivista Abruzzese», 12, Lanciano.
- S. Liebel 2020, *Abrir janelas nas almas dos homens: notas historiográficas nos 500 anos da Reforma Protestante*, *Historia Unisinos*, 24, 3, 418-431 [doi.org/10.4013/hist.2020.24.07].
- Liturgia I. Guida per il culto pubblico e la Santa Cena*, 1912, Claudiana, Firenze.
- Liturgia II. Il Battesimo e i varii riti della Chiesa*, 1914, Claudiana, Firenze.

- Liturgia per il culto pubblico raccomandata alle Chiese dal venerabile Sinodo*, 1894, Claudiana, Firenze.
- G. Lusso 1971, *L'economia rurale*, in AA.VV., *Il Pinerolese*, vol. I, Laboratorio di Geografia Economica 'Piero e Dino Gribaudi', Serie 'Pubblicazioni', n. 7, Facoltà di Economia e Commercio, Torino.
- G. Löw 1953, *Rituale Romano*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Sansoni, Firenze.
- M.G. Maciel 1992, *Voltando ao Cachoeiro antigo*, vol. I, Gracal Grafica & Editora, Cachoeiro.
- J.-B. Molin 1960, *Un type d'ouvrage mal connu, le Rituel. Son intérêt et ses caractéristiques bibliographiques*, «Bulletin d'information de l'Association des Bibliothécaires français», 31, 9-18.
- A. Molnar 1989, *Storia dei valdesi - 1, dalle origini all'adesione alla Riforma (1176-1532)*, 2° ed., Claudiana, Torino.
- S. Monteiro da Vide 1853, *Constituições Primeiras do Arcebispado da Bahia, feitas e ordenadas pelo Illustrissimo, e Reverendissimo Senhor D. Sebastião Monteiro da Vide, propostas, e aceitas em o Synodo Diocesano, que o dito Senhor celebrou em 12 de junho do anno de 1707*, consultabile nella Biblioteca del Senato del Brasile [www.senado.leg.br].
- G. Muttini Conti 1962, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Archivio Economico della Unificazione Italiana, ILTE, Torino.
- F. Oliveira Silva 2008, *O Concílio Plenário Latino-Americano (1899). Primeiras aplicações na Diocese de Diamantina*, «Revista de Cultura Teológica», 16, 64, 109-125, Pontificia Universidade Católica de São Paulo.
- M. Palma 1978, *Castellani Alberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 21, Roma, 642-644.
- P. Pazé (a cura di) 2019, *Gli ultimi quattro secoli dell'Abbazia di Santa Maria a Pinerolo*, LAReditore, Perosa Argentina.
- G. Peyrot anno??, *Raccolta di Note, Articoli, Appunti, Pareri, (N.A.A.P.), concernenti le discipline interne delle Chiese valdesi, 1946-1981*, Archivio storico della Tavola valdese, Torre Pellice.
- D. Pirillo 2006, *Il battesimo degli Indios: polemiche di fine Cinquecento*, in A. Prosperi (a cura di), *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Edizioni della Normale, Pisa, 425-448.
- A. Prosperi 1999, *Scienza e immaginazione teologica nel Seicento: il Battesimo e le origini dell'individuo*, «Quaderni Storici», Nuova Serie, 34, 100, 1, 173-198, Il Mulino, Bologna.
- A. Prosperi 2001, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- A. Prosperi (a cura di) 2006, *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Edizioni della Normale, Pisa.
- A. Prosperi 2006, *Battesimo e identità cristiana nella prima età moderna*, in A. Prosperi (a cura di), *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Edizioni della Normale, Pisa, 1-65.
- P. Ricca 2015, *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*, Claudiana, Torino.
- S. Ricci 2017, *Santori Giulio Antonio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 90, Roma, 468-473.
- M. Righetti 1959, *Manuale di storia liturgica*, Ancora, Milano, *Il Rituale*, vol. I, terza ed., 1964; *I Sacramenti. I Sacramentali*, vol. IV, seconda ed.
- Rituale Romanum*, Pauli V P. M., iussu editum, Romæ, ex Typographia Camerae Apostolicæ, MDCXVII.
- Rituale Romanum*, Pauli V Pont: Max:, iussu editum, Tridenti, MDCXIX, ed. Alberti Giovanni e Ambrogio Licino.
- G.B. Rossi 1899, *Indictio Synosi Pineroliensis celebrandæ diebus 4-5-6 septembris 1899*, Caroli Ferrero, Pinerolo.
- S. Rosso 1990, *Rituale Romano*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, vol. XVII, UTET, Torino, 563-564.
- G. Scuderi 1968, *Il sacramento del Battesimo nella fede, nella pietà, e nella teologia del Valdismo Medioevale (Dalle origini a Chanforan) 1173-1532*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 124.
- Synodus Diæcesana Pineroliensis, Habita, Diebus XXI, XXII et XXIII Septembris Anno MDCCCXLII*, Pinerolii, Ex Typographia Ghigo, 1843.

- Synodus Diocesana Pineroliensis, Habita, Diebus IV-V-VI Septembris Anno MDCCCXCIX*, Pinerolii, Caroli Ferrero, 1899.
- M. Sodi, J.J. Flores Arcas 2004, *Rituale romanum, Editio princeps (1614)*, ed. anastatica, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano.
- G. Tourn 1993, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*, Monografia edita in occasione del XVII febbraio 1993, Supplemento al «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 170, 2, II semestre 1992, Tipolitografia La Ghislesiana, Mondovì.
- N. Tourn 1906, *I valdesi in America*, Unione Tipografica Editrice Torino.
- V. Vinay 1975, *Le confessioni di fede dei valdesi Riformati*, Claudiana, Torino.
- V. Vinay 1980, *Storia dei valdesi – 3, dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Claudiana, Torino.
- V. Vinay 1981, *Tentativi di rinnovamento liturgico nella Chiesa valdese*, «Rivista Liturgica», 3, 392-399, Elle Di Ci editrice, Leumann (Torino).
- A.S. Volpi Scott, D. Scott 2018, *Gerar filbos fora do matrimônio. Ilegitimidade e família na Capitania-Provincia do Rio grande de São Pedro. Brasil*, «Revista de Demografia Histórica», XXXVI, vol. II.
- F.A. Zaccaria 1776, *Bibliotheca Ritualis*, Sumptibus Monaldini, Romae, 1; per Rituale Romanum cfr. Liber I, art. III, 144-147.
- G. Zanon 1984, *Catalogo dei rituali liturgici italiani dall'inizio della stampa al 1614*, «Studia Patavina», 31, 3, 497-56.

Riassunto

Il battesimo dei cattolici e dei valdesi in Piemonte e in Uruguay. Parte I, Il lungo cammino verso i registri parrocchiali

Per secoli l'amministrazione del battesimo è avvenuta poco dopo la nascita, pochi casi erano contati in eccezione alla regola generale. Dalla seconda metà dell'Ottocento, però, si è sempre più diffusa la tendenza a posticipare il momento del rito, favorita dall'influenza delle esegesi religiose e dalle trasformazioni in corso negli ambienti dell'epoca. In questa prima parte del saggio l'autore nella premessa si sofferma su alcuni aspetti sociali che hanno influenzato la distanza del battesimo dalla nascita; sottolinea l'importanza dei libri liturgici e del *Rituale romanum* per la formulazione di norme univoche riguardo all'amministrazione dei sacramenti; mette in evidenza il percorso storico che ha portato la Chiesa valdese alla definitiva adesione alla riforma e motiva il diverso atteggiamento dei valdesi nei riguardi del primo sacramento. Passa quindi all'esame dei sinodi cattolici della diocesi di Pinerolo e dei corrispondenti sinodi valdesi di Torre Pellice per cogliere l'attenzione che viene dedicata al rito battesimale e che, in definitiva, si traduce nella differenza tra la fermezza dei cattolici nel rapido adempimento del rito e la più misurata interpretazione dei valdesi. L'articolo viene concluso con un rapido cenno ad alcuni esempi tratti dalla letteratura per l'Italia, la Francia ed il Brasile.

Summary

The baptism of Catholics and Waldensians in Piedmont and Uruguay. Part I, The path towards parish registers

For centuries, the administration of baptism occurred shortly after birth, with few exceptions to the general rule. However, from the second half of the nineteenth century onwards, there was an increasing tendency to postpone the ritual, favored by the influence of religious exegesis and ongoing transformations in the societal environment of the time. In this first part of the essay, the author, in the preamble, delves into some social aspects that influenced the delay of baptism from birth. They then emphasize the importance of liturgical books and the *Roman Ritual* in formulating clear norms regarding the administration of sacraments. The author highlights the historical

path that led the Waldensian Church to definitively adhere to the Reformation and explains the different attitude of the Waldensians towards the first sacrament. The examination then moves to the synods of the Catholic diocese of Pinerolo and the corresponding Waldensians of Torre Pellice to capture the attention devoted to the baptismal rite, ultimately resulting in the difference between the steadfastness of Catholics in promptly fulfilling the ritual and the more measured interpretation of the Waldensians. The article concludes with a brief mention of some examples from literature in Italy, France, and Brazil.

Parole chiave

Battesimo; Tempo del battesimo; Libri liturgici; Rituale Romanum; Sinodo; Cattolici; Valdesi.

Keywords

Baptism; Time to baptize; Liturgical books; Romanum ritual; Synod; Catholics; Waldenses.

